

28.01.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Regione. Il bando per le start up ha finanziato 200 aziende su 600, quello per la digitalizzazione 170 su 2 mila

Via agli aiuti Covid, ma con tanti esclusi

Partono le erogazioni dell'Irfis dei 120 milioni destinati a partite Iva e a piccole imprese danneggiate dal lockdown del 2020. E Palazzo d'Orleans pensa a come dare più fondi

Giacinto Pipitone

PALERMO

È la corsa delle imprese e dei liberi professionisti ad accaparrarsi aiuti attesi da due anni. È anche il traguardo (o l'ingorgo, a seconda dei punti di vista) di una serie di bandi che scattano tutti in contemporanea a pochi mesi dalle elezioni. E a volte però lasciano per strada più imprese escluse che incentivate, al punto che a Palazzo d'Orleans si sta già ragionando su come immettere nel sistema più fondi per accontentare tutti.

Il campo di gara, visto che di competizione si tratta, è l'Irfis. La cassaforte della Regione, che Musumeci ha affidato a Giacomo Gargano e Giulio Guagliano. È l'istituto di credito regionale che sta attuando i bandi messi a punto dall'assessore Gaetano Armao sfruttando soprattutto i finanziamenti della Finanziaria 2020.

Lunedì sarà il giorno del primo click per una delle misure più attese in assoluto, quella che stanziava 70 milioni di aiuti per i liberi professionisti danneggiati dal lockdown del 2020. È un bando che guarda soprattutto alle partite Iva con fatturato non superiore a 80 mila euro che nel 2020 hanno perso almeno il 50% rispetto all'anno prima. E in seconda battuta il bando aiuta le piccole e medie imprese che fatturano meno di 500 mila euro e che nel primo anno di pandemia sono andate sotto di almeno il 30%.

L'aiuto consiste in un finanziamento a tasso zero del valore massimo di 25 mila euro (di cui 5 mila a fondo perduto) rimborsabili in 4 anni. Per farsi avanti c'è tempo fino al 3 marzo. Ad accedere ai contributi saranno per prime le partite Iva e le imprese con la perdita maggiore. Poi la graduatoria scorrerà fino all'esaurimento dei 70 milioni.

Il tempo non è una variabile indipendente quando si corre per gli aiuti Covid. Da mercoledì scorso e fino al 31 marzo, sempre tramite l'Irfis, le piccole e medie imprese danneggiate dall'emergenza Covid possono chiedere finanziamenti a tasso zero (a partire da un minimo di 10 mila euro fino ad un massimo di 100 mila) con una durata di 84 mesi di cui 24 in pre-ammortamento. In questo caso

**Le modalità
Per farsi avanti c'è
tempo fino al 3 marzo
CNA Digitale Sicilia:
risorse da aumentare**

però si tratta di una procedura a sportello: significa che chi arriva prima ottiene i fondi mentre gli ultimi rischiano di restare a mani vuote.

Non è una eventualità ma una certezza. Tutti gli ultimi bandi della Regione destinati a fronteggiare l'emergenza Covid hanno avuto più imprese escluse che finanziate. La stessa Irfis ha appena chiuso il bando per gli aiuti alle start up e in generale alle aziende nate fra il 2019 e il 2020 e poi andate in crisi durante il lockdown: il risultato è che i 5 milioni disponibili sono stati bruciati in un attimo. Sono andati a 20 imprese ma in graduatoria ce n'erano 600. Ora Palazzo d'Orleans potrebbe mettere sul piatto altri 10 milioni per scorrere questo elenco: si deciderà a giorni.

Ancora peggio è andata alle imprese che puntavano agli aiuti per la digitalizzazione. Il bando stavolta è quello con la procedura del click day organizzato dall'assessorato alle Attività Produttive, guidato da Mimmo Turano: «Le istanze accolte sono state 171, cioè meno del 10% rispetto ai 1.993 partecipanti che hanno aderito al bando - è il bilancio dei vertici di CNA Digitale Sicilia, Carlo Sciuto e Claudio Spoto -. Sarebbe opportuno quindi un tempestivo intervento della Regione finalizzato ad aumentare la dotazione finanziaria della misura, la cui capienza originaria di appena 1 milione 200 mila euro è risultata sensibilmente insufficiente».

La richiesta di aiuti arriva da ogni settore produttivo. Nei giorni scorsi è stata la Coldiretti a denunciare che a fronte degli annunci non è stato ancora erogato un euro alle aziende agricole danneggiate dagli incendi dell'estate scorsa: anche in questo caso il problema è che sono arrivate molte più richieste di quanto si prevedeva e la giunta ha stanziato altri fondi che la Protezione Civile dovrà gestire.

Ma a fotografare più di ogni altro dato la fame di aiuti che sta piegando l'imprenditoria siciliana negli anni del Covid è la crescita boom dell'attività dell'Irfis. Da quando Musumeci ha affidato all'Istituto in house la gestione dei fondi regionali, fra il 2020 e il 2021, sono state aiutate oltre 10 mila aziende con una crescita media del 50% all'anno. Nel 2022 si andrà perfino a raddoppiare questo dato perché l'Irfis viaggia alla media di circa 2.000 aziende al mese aiutate. In tempi normali potrebbe essere scambiata per la voglia delle imprese di finanziare la crescita ma ora è anche l'unico modo per resistere alla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo d'Orleans. Gaetano Armao e Nello Musumeci



Irfis. Giacomo Gargano



Assessore. Ruggero Razza

Pnrr, Razza apre ai partiti

«I fondi del Pnrr sono una opportunità che merita una adeguata concertazione anzitutto con le forze politiche, con le forze sociali e con le categorie»: così l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha teso una mano ieri ai partiti e a Confindustria che avevano criticato la sua scelta di programmare in autonomia l'investimento dei 797 milioni che lo Stato sta per erogare per potenziare la sanità siciliana. «Trattandosi di un atto di programmazione ritengo indispensabile che sia anche accompagnato da una adeguata discussione con il Parlamento» ha aggiunto l'assessore precisando che la prossima settimana verranno calendarizzati gli incontri. Proprio ieri anche l'Mpa con Giuseppe Compagnone, Roberto Di Mauro e Salvatore Lentini ha criticato la scelta di Razza di nominare una cabina di regia di fedelissimi per il Pnrr.

Firmato il protocollo tra assessorato alla Salute e Fimmg, Snam e Smi

Usca potenziate grazie ai medici di famiglia

Le Asp potranno conferire gli incarichi anche agli specializzandi

Fabio Geraci

PALERMO

La Regione potenzierà le Usca e le guardie mediche grazie ad un maggiore coinvolgimento dei medici di medicina generale. Il protocollo sottoscritto dall'assessorato regionale alla Salute con le organizzazioni di categoria Fimmg, Snam e Smi consentirà, su base volontaria, l'adesione da parte dei medici di famiglia a coprire turni straordinari fino al prossimo 31 marzo.

Le Asp siciliane, per far fronte alla carenza di professionisti, potranno conferire incarichi per le guardie mediche ai medici di famiglia o agli specializzandi ai quali verranno riconosciuti 35 euro lordi per ogni ora di prestazione

aggiuntiva fino ad un massimo di 24 ore.

«Si tratta di una misura innovativa che ha pochi precedenti in Italia - ha detto l'assessore Razza - al pari di altre avviate in Sicilia in questi anni di pandemia e che poi hanno trovato applicazione anche altrove».

Intanto, come ha anticipato sabato scorso il Giornale di Sicilia, il Policlinico «Paolo Giaccone» di Palermo ha trasformato in dialisi Covid i 12 posti della sua unità operativa di Nefrologia per allentare così la pressione sulle altre strutture sanitarie: «Questa conversione è un contributo allo sfor-

**Il caso ospedali
Il Policlinico di Palermo
trasforma in dialisi per
positivi i 12 posti della
unità di Nefrologia**

zo contro la pandemia - spiega la professoressa Santina Cottone, ordinaria di Nefrologia dell'Università di Palermo e responsabile del reparto - pur causando un disagio ai pazienti no Covid che devono essere spostati a giorni alterni all'ospedale Civico per continuare la terapia». La speranza del Rettore



Policlinico. Alessandro Caltagirone

Massimo Midiri è che «grazie questi sforzi e sacrifici l'emergenza possa concludersi e che presto tutte le attività tornino alla normalità» mentre il professore Marcello Ciaccio, presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia, si augura che «questa condizione possa essere limitata nel tempo dovendo garantire anche la formazione obbligatoria per gli studenti del corso di laurea di Medicina e Chirurgia e delle Scuole di Specializzazione».

Dice il commissario straordinario del Policlinico, Alessandro Caltagirone: «Ci siamo organizzati per assicurare supporto ai positivi dializzati con il nostro reparto di Nefrologia ma disponiamo anche di alcune attrezzature portatili che, se fossero ricoverati pazienti no Covid intrasportabili che necessitano di dialisi, consentono di eseguire ugualmente la terapia».

(FAG)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monitoraggio settimanale del Dasoe: meno 30% di positivi. Le vaccinazioni: a buon ritmo la somministrazione dei booster

Contagi in calo dopo 42 giorni, crollano le prime dosi

Andrea D'Orazio

È l'inizio della fine dell'epidemia? Troppo presto per dirlo, ma i dati del nuovo monitoraggio settimanale del Dasoe, pubblicato ieri e relativo al periodo 17-23 gennaio, fanno ben sperare registrando nell'Isola, per la prima volta dopo 42 giorni consecutivi, un «sensibile calo» dei contagi Covid: 48685 in tutto, il 30% in meno rispetto al precedente report, per un'incidenza in flessione da 1457 a circa mille casi ogni 100mila abitanti.

Un'asticella, quest'ultima, due volte inferiore alla media nazionale, nonostante i picchi raggiunti nelle province di Ragusa, Siracusa e Caltanis-

setta, che contano rispettivamente, 1603, 1436 e 1420 casi ogni 100mila persone, mentre Palermo si attesta a quota 907. Ancora una volta, sono gli under 18 a sostenere la curva epidemica, in particolare i bambini della fascia d'età 6-10 anni, con 1451 infezioni ogni 100mila soggetti.

Sempre su base settimanale, «anche le ospedalizzazioni mostrano una chiara riduzione», con 848 ricoveri contro i 976 della precedente rilevazione. Tra i pazienti in area medica l'86,5% risulta non vaccinato o con ciclo di vaccinazione incompleto, percentuale che sale al 92,6% nelle terapie intensive. Proprio sul fronte vaccini, il Dasoe segna un calo del 38% di prime dosi effettuate, ritenendolo «fi-



Garante. Giovanni Fiandaca

siologico dopo tre settimane di trend positivo» sul quale hanno influito la paura della novità Omicron - la cui prevalenza in Sicilia, secondo l'ultimo focus dell'Iss sulle varianti, è arrivata al 79% contro un 21% di «resistenza» Delta - e l'obbligo di vaccinazione per gli over 50. Di contro, procede a buon ritmo la somministrazione dei booster, con quasi due milioni di abitanti che hanno effettuato la terza dose, mentre il 12% del target regionale rimane ancora da vaccinare.

Quanto ai bambini 5-11 anni, i vaccinati con almeno una dose si attestano al 23% e sono 17024 (il 5,41% del totale) i soggetti che hanno già completato il ciclo primario. Intanto, se nei territori la curva sembra aver im-

boccato la discesa, nelle carceri siciliane, durante l'ultima settimana, «il numero di detenuti positivi è andato purtroppo crescendo». Parola di Giovanni Fiandaca, Garante dei diritti dei detenuti della Regione Siciliana che chiede alle Asp di «assicurare maggior presenza e attenzione sanitaria» all'interno degli istituti di pena, registrando criticità soprattutto a Siracusa, dove si contano ad oggi circa 200 soggetti contagiati su una popolazione carceraria di 615 persone, e dove «il regime di tre turni giornalieri con un solo medico presente per volta non consente uno screening continuo ed adeguato delle persone infette».

Tornando al bollettino, ma su base giornaliera, la Regione segna 7369 nuo-

vi contagi (548 in meno rispetto a mercoledì scorso) su 47456 test processati (2871 in meno) per un tasso di positività stabile intorno al 15%, mentre si contano altri 41 decessi e i posti letto occupati negli ospedali risultano in ulteriore calo: dieci in meno in area medica e cinque in meno nelle Rianimazioni, dove si registrano 11 ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province, cui bisogna aggiungere 365 casi risalenti a giorni fa ma comunicati solo ieri: Palermo 1728, Catania 1725, Messina 1011, Ragusa 973, Siracusa 802, Caltanissetta 526, Trapani 413, Agrigento 370, Enna 186. A Catania salta la festa di Sant'Agata: niente processioni a causa del Covid. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Week end di fuoco per il voto sul piano di riequilibrio finanziario: oggi nuova seduta del Consiglio

Dissesto o no, parte la resa dei... conti

Forello scompiglia le carte e invoca parere di Basile: «La legge sospende per due anni la possibilità di dichiararlo». Il nodo assunzioni: nel 2024 dipendenti sotto soglia minima

Connie Transirico

C'è la nuova puntata della telenovela infinita sui conti del Comune, quelli che ancora non tornano e che stanno tenendo l'Ente sull'orlo del dissesto. Che si tinge di giallo: oggi potrebbe arrivare un parere che mette in discussione l'inevitabilità del default, se non si vota il piano di riequilibrio entro lunedì. Cosa succede se la fumata bianca non c'è entro il termine? Il baratro non sarebbe affatto scontato. Considerate le riserve e le accuse portate avanti anche ieri in Consiglio dalle forze di opposizione, che mal digeriscono gli accorgimenti trovati per uscire dall'impasse, la manovra contabile di salvataggio sarebbe ormai vicinissima a vedere la bandierina rossa: o la corsa si ferma prima del 31 gennaio o si cade tutti in mare, è stato il mantra del sindaco. Ma c'è chi disegna uno scenario alternativo: «Si sta tentando di mistificare la realtà. Non è vero che la mancata approvazione del piano di riequilibrio comporterà il dissesto, in quanto il comma 578 della legge di bilancio sospende per due anni la possibilità di dichiararlo - spiega Ugo Forello, che sul tema si è confrontato con il ragioniere generale - Inoltre, non è vero che si perderà il contributo di 57 milioni per gli anni 2022-2023. Il plafond massimo è prestabilito dal comma 567 ed è erogabile, indifferentemente, a Comuni in gestione ordinaria, in riequilibrio o in dissesto. Mi chiedo, allora, a chi giova tutta questa fretta? Vedo solo promesse campate in aria per i dipendenti e aumenti di tasse inaccettabili per i cittadini».

Difficilmente nella «chiamata» di oggi alle 16 in Consiglio (già prevista seduta domani alla stessa ora, ma si potrebbe arrivare anche a convocazione domenica) si sentirà la sirena che saluta il varo e la partenza della nave che imbarca il fardello dei debiti ventennali con lo Stato. La ex maggioranza, che ieri ha messo il sigillo alle modifiche proposte nella delibera di Giunta con l'emendamento di Barbara Evola, è composta da 10 consiglieri (Pd, Sinistra comune e Avanti insieme). A Sala delle Lapidi ce ne sono altri 30 e i numeri fanno capire il peso del centrodestra, di Oso, di Italia

Viva, dei centristi e del M5S. Potrebbero condannare l'Ente a morte bocciando il provvedimento, dire un forzatamente «sì» o in alternativa, disertare l'aula. Per mantenere il numero legale, devono essere presenti 21 consiglieri, poi ne basteranno 16. Palazzo Chigi ha già chiesto e ottenuto dal ragioniere generale alcuni dati, ora aspetta solo l'approvazione per procedere alla firma dell'accordo che farebbe arrivare i milioni promessi fino al 2040.

Il piano proposto si fonda, in parte significativa, su nuove entrate tributarie certe, come l'addizionale Irpef diventato il pomo della discordia. Ma una corposa parte della delibera è dedicata al capitolo delle risorse umane necessarie non solo per realizzare il piano di riequilibrio, ma anche per evitare il dissesto funzionale lamentato in tutti i settori dell'amministrazione. Il contenimento della spesa ha determinato nel giro di pochi anni una drastica diminuzione del numero dei dipendenti pubblici, con un notevole incremento dell'età media: l'80% supera i 50 anni. Dal 2010 al 2020 la flotta dei dipendenti è passata da 7.732 a 5.568 unità grazie ai pensionamenti possibili con quota 100.

Il 47% appartiene ai profili di coordinamento e istruttoria, particolarmente colpiti dalle uscite. Da ora al 2040, poi, saranno in pensione 4724 dipendenti, riducendo il personale in servizio da 5.188 a 846. Orizzonte lontanissimo, ma il problema si presenterà molto prima. Già nel 2024 il personale sarà sotto quota 5 mila, indicato già da Paolo Basile come limite invalicabile: sotto questa soglia «non esisterebbero le condizioni di garanzia del funzionamento dell'ente». Tra le misure che inciderebbero subito positivamente sugli equilibri di bilancio, i servizi a pagamento resi dalla polizia municipale che prevedono già dall'anno in corso introiti per 140 mila euro, 500 mila in meno per l'Avvocatura, 28 mila il risparmio sulle spese per la Giunta e infine 294 mila euro in meno da sborsare, ma solo dal 2027, per le Circoscrizioni. Introiti più corposi dalle tariffe dei mercati: 300 mila euro in più in cassa dall'Ittico e 285 mila dall'Ortofrutticolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischio dissesto. Il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore Serio Marino. A destra in alto Paolo Basile, in basso Barbara Evola



L'avviso: dal 7 febbraio 60 giorni per presentare le istanze o il Comune cancellerà il debito

Suona la campanella per i creditori: ora o mai più

In ballo i pagamenti di servizi, lavori e forniture già resi e da incassare

L'avviso suona come la campanella dell'ultima ora e del quasi ultimo giorno di scuola. I creditori del Comune avranno due mesi di tempo, «a partire dal 7 febbraio», spiega l'assessore al bilancio Sergio Marino, per presentare sulla piattaforma codificata del Sispil le istanze e i documenti necessari per ottenere dal Comune il pagamento di servizi, lavori e forniture già resi. Un ritardo gli sarebbe fatale e addio soldi.

L'amministrazione ha preparato l'avviso che sarà pubblicato sull'Albo pretorio dopo la delibera di Giunta prevista per oggi. «Per

il credito commerciale si applica la norma prevista dalla legge di bilancio - spiega Marino - Chi vanta crediti deve presentare domanda secondo le regole previste dall'art 574, pena cancellazione della somma». Insomma, ditte e privati devono correre per non perdere quanto gli è di fatto già dovuto. È prevista una procedura transattiva, con l'abbattimento del credito in ragione della sua età». In parole povere, una scappatoia dagli

L'assessore Marino: «Si applica la norma prevista dalla legge di bilancio». Il rischio di restare a mani vuote

esborsi consentita dalla legge ai Comuni in difficoltà economica. In base all'articolo 574, per quantificare i debiti commerciali gli Enti predispongono il piano di rilevazione dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre del 2021. «Le istanze che si riferiscono a debiti fuori bilancio - dice la norma - sono inserite nella rilevazione del debito pregresso e liquidate con delibera consiliare. La mancata presentazione nei termini previsti determina l'automatica cancellazione del credito vantato». L'amministrazione valuterà, in seconda battuta, l'importo complessivo dei debiti entro il 15 giugno, proponendo ai creditori nel rispetto dell'ordine cronologico delle fatture di pagamento o delle note di debito, la definizione

della transazione.

«Durante la seduta del Consiglio comunale ho espresso riferimento a questo articolo dei cui effetti, per ragioni di prudenza, non si è tenuto conto nel Piano di riequilibrio finanziario ma che produrrà ingenti risparmi di spesa con conseguente alleggerimento della manovra di riequilibrio - spiega il sindaco Leoluca Orlando -. Tali economie, una tantum, potranno ad esempio evitare o limitare la cessione di quote di capitale sociale della Gesap».

«Una norma particolare, certamente bizzarra e a mio parere in costituzionale - sottolinea Ugo Forello - ma è stata inserita nella Legge di Bilancio». Ubi maior...

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza al cimitero. Finora trasportate 245 salme. Sepolture da liberare ma bloccate: mancano i sacchi per la riunione dei resti

Rotoli, in 144 scelgono adesso di andare a Sant'Orsola

Ma solo per 72 sarebbe stato saldato il conto Serve il via libera dell'Asp

Di male, in peggio perché a quello, nel cimitero dei Rotoli, non c'è mai fine. Mentre nella delibera sui piani di riequilibrio in discussione in Consiglio appare anche una voce sugli aumenti beffa delle tariffe per i servizi cimiteriali, che porterebbero nelle casse del Comune già da quest'anno 182 mila euro in più, le condizioni dei defunti assiepati nei depositi tornano a essere critiche e non offre meno imbarazzo ciò che si vede tra i viali, tra sporcizia, bagni inagibili e defunti che hanno scelto di migrare a Sant'Orsola ma restano ancorati al luogo

del delirio. Dopo una nota inviata dal M5S, è arrivata la risposta che fa luce sul numero delle bare in attesa del viaggio al cimitero di Santo Spirito: ad oggi sarebbero state trasferite 245 salme. Le istanze presentate e in via di definizione, sono 144 di cui soltanto per 72 defunti i parenti hanno effettuato il pagamento delle somme dovute. I trasferimenti sarebbero in corso, previo rilascio della certificazione sanitaria da parte del medico della Asp.

E nella velata emergenza sanitaria (mai dichiarata), scoppia pure il caso degli spurghi delle sepolture che non si possono effettuare a causa della mancanza dei sacchi. «La gestione del cimitero dei Rotoli è una antologia di disastri. In que-



Rotoli. Bare accatastate nei giorni della commemorazione dei defunti

sto momento mancano i sacchi per rifiuti speciali necessari per spurgare le salme sepolte molti anni fa e quindi necessari per fare spazio a nuove bare. Sacchi che devono contenere zinco, legno e i resti dei vestiti e che sono trattati come rifiuti speciali - dice Igor Gelarda -. Tutto questo provoca ulteriori ritardi e disagi nelle sepolture. In questo momento non è possibile, per esempio, fare spazio nelle tombe di famiglia che necessitano di estumulazioni. E quindi ci sono feretri che pure avrebbero il posto già assegnato, tombe di famiglia appunto, che sono costrette ad attendere oltre 20 giorni al deposito». Non è la prima volta che mancano i sacchi al cimitero, ma addirittura è già la seconda volta dall'inizio del 2022. Senza contare la mancanza delle lastre di ardesia o dello zinco.

«Questa è l'ennesima, incredibile, vergogna che interessa il cimitero dei Rotoli. Abbiamo chiesto immediatamente l'intervento dell'assessore Sala perché è intollerabile che manchino pure i presidi necessari alle estumulazioni, oltre alla vergogna delle 900 bare a deposito e di cui ancora non si hanno notizie certe sulla loro posizione - conclude il consigliere della Lega -.

C'è un'interrogazione consiliare per capire come vengono gestite le gare per l'acquisto di questo materiale specie se, in meno di 30 giorni, già i sacchi sono finiti due volte».

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finte inoculazioni all'hub della Fiera del Mediterraneo. Un frame dell'indagine che ha svelato il giro dei vaccini truccati per 400 euro a dose, sopra il commerciante Filippo Accetta

Il Riesame accoglie il ricorso del commerciante e gli concede i domiciliari

Il giro delle false vaccinazioni Filippo Accetta lascia il carcere

È coinvolto nell'indagine sulle inoculazioni «truccate» all'hub della Fiera. L'attivista no vax si era difeso: non potevo lavorare

Vincenzo Giannetto

È rimasto in una cella del carcere di Matera per un mese e sei giorni ma il Tribunale del riesame ha parzialmente accolto il ricorso di Filippo Accetta, 53 anni, commerciante e attivista coinvolto nell'inchiesta sulle finte vaccinazioni anti-Covid all'hub della Fiera del Mediterraneo. E da ieri nei suoi confronti è stata disposta la misura cautelare degli arresti domiciliari.

Una decisione relativa all'affievolimento delle esigenze cautelari nei confronti di Accetta, così come aveva chiesto il suo difensore, l'avvocato Pietro Purpi. Già in un primo interrogatorio l'indagato - nei suoi video pubblicati sui social aveva preso posizione contro le restrizioni per i non vaccinati a partire dai vincoli per il green pass, si era difeso motivando il suo tentativo di ricorrere alla falsa vaccinazione (due le infermiere arrestate dalla Digos guidata dal dirigente Giovanni Pampillonia) al fatto che «dovevo lavorare, senza green pass non potevo farlo e ho avuto paura di vaccinarci, non me la sono sentita». Lui, fierista che aveva bisogno della certificazione per andare in giro per l'Italia ma che della mobi-

lizzazione contro il vaccino aveva fatto una bandiera che l'aveva portato ad aderire alle proteste nazionali di Roma e Trieste, era arrivato all'infermiera (ora ai domiciliari) Anna Maria Ivana Lo Brano, 53 anni, difesa dall'avvocato Riccardo Marretta, tramite il commerciante di detersivi Giuseppe Tomasino, 49 anni, residente in corso Calatafimi e attualmente rimasto l'unico in carcere nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dal sostituto Felice De Benedittis. Su Tomasino, assistito dall'avvocato Salvatore Taranto, pesano precedenti penali, fra cui uno per rapina, che hanno convinto il Riesame nel mantenimento della misura cautelare più severa.

Accetta, nel suo interrogatorio, ha sempre negato di aver mai avuto contatti diretti con l'infermiera. A mediare in quella trattativa per 400 euro che sarebbero serviti per avere

**L'inchiesta va avanti
All'infermiera Lo Brano era arrivato attraverso Tomasino, al momento l'unico ancora in cella**

le false vaccinazioni di Pfizer per sé ed i suoi figli, sarebbe stato proprio Tomasino. Quest'ultimo davanti al giudice ha riferito di un'occasione in cui «erano venuti nel mio negozio» ma non ha, sinora, dettagliato chi, oltre a Lo Brano, avrebbe fatto parte della rete che, con quel patto corruttivo, attraverso i pagamenti sarebbe riuscita a procurare i green pass a chi non voleva vaccinarsi.

È del 14 gennaio scorso, ma l'attività degli investigatori da allora non si è affatto fermata, l'arresto dell'infermiera Giorgia Camarda, 58 anni, di Piana degli Albanesi, che avrebbe fatto false vaccinazioni a vicini di casa della Lo Brano, da cui avrebbe avuto pure la finta terza dose per continuare, così, la sua attività non solo all'hub della Fiera del Mediterraneo ma, pure, all'ambulatorio di malattie infettive del Civico. Il suo nome era apparso, fra i tanti omissis degli atti di indagine, già nel primo decreto di fermo che aveva colpito Accetta, Tomasino e Lo Brano. Quest'ultima nel suo secondo interrogatorio ha iniziato a svelare i meccanismi e la rete di compiacenze di cui si sarebbero giovati i no vax (nell'elenco pure un poliziotto) che volevano il green pass ma senza le iniezioni di vaccino. Partendo da Tomasino.

«Eravamo ad una festa di comuni amici, in quell'occasione mi chiese di dargli una mano in quanto era un no vax convinto e non voleva assolutamente fare il vaccino». Poi c'era stato l'incontro al negozio di detersivi di corso Pisani. «C'erano anche Filippo Accetta e un'altra persona - ha riferito l'infermiera in servizio al Civico -. L'accordo concluso in quella sede era che io avrei procurato dei falsi certificati di tampone Covid con esito negativo, riguardanti Tomasino, Accetta e due dei suoi figli, in cambio di 50 euro per ciascuno, mentre l'altra persona si sarebbe occupata dell'effettuazione o comunque dell'organizzazione delle false inoculazioni, in cambio di 400 euro per ciascuno. Il pagamento avvenne in quella sede ed io percepi 200 euro per i tampioni, e altri 400 euro come ulteriore compenso».

E sulla motivazione che l'aveva spinto a quei comportamenti aveva detto: «Voglio chiarire che sono pentito di quanto ho fatto, ho agito così solo per il bisogno di denaro necessario per mantenere mio figlio e i suoi studi universitari, sapevo che non avrei percepito per ragioni fiscali lo stipendio del mese di novembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi



INCENDIO DOLOSO ALLA DISCARICA A CIELO APERTO

Via Perez, rifiuti in fiamme Paura tra i residenti

● Un incendio doloso di spazzatura abbandonata in strada e paura per i residenti. Cumuli di rifiuti sono stati bruciati in via Perez, costringendo alcune famiglie ad abbandonare i propri appartamenti ed a fuggire per via del fuoco e dei fumi tossici. È successo nella zona a ridosso della stazione centrale: le fiamme sono state appiccate ad immondizia e ingombranti in quella che da tempo è una discarica a cielo aperto. Le fiamme sono state spente dagli stessi abitanti. Sul posto anche una pattuglia dei carabinieri.

«Sono andato a verificare personalmente, questi sono gesti che non possiamo tollerare e che condanniamo con tutta la nostra forza», ha commentato il consigliere comunale della Lega, Igor Gelarda, che si è recato sul posto. Fiamme appiccate per distruggere i rifiuti che, appena pochi giorni fa nel quartiere Medaglie d'Oro, hanno portato pure all'aggressione contro i vigili del fuoco intervenuti per spegnere un incendio ma che sono stati presi a sassate da un gruppo di giovani balordi. (*FOTO FUCARINI*)

TRASPORTI/1

Volotea attiva la tratta Palermo-Deauville

● Volotea annuncia un nuovo collegamento internazionale in partenza dall'aeroporto: dal 15 aprile, infatti, sarà possibile volare alla volta di Deauville, località balneare del Calvados e porta di accesso per visitare la Normandia. La nuova rotta, operata in esclusiva da Volotea, avrà una frequenza settimanale (ogni venerdì) e prevede un'offerta di oltre 7.500 posti in vendita. L'avvio della rotta accorcia le distanze tra Palermo la Francia, verso la quale sono già attivi i collegamenti per Lione, Nantes, Nizza e Strasburgo.

TRASPORTI/2

Wizz Air, nuovi voli per il Regno Unito

● La compagnia aerea Wizz Air ha annunciato il lancio di due nuovi collegamenti dall'Italia per il Regno Unito. A partire da marzo prossimo, i passeggeri in partenza dagli aeroporti internazionali di Venezia e Palermo potranno volare su Londra Gatwick. La compagnia, inoltre, raddoppierà la frequenza dei voli sulla rotta già esistente tra Milano Malpensa e Londra Gatwick. I biglietti sono già acquistabili sul sito della compagnia e tramite l'app Wizz con tariffe a partire da 9,99 euro.

LUSSO, IL MARCHIO CHIUDE IL 2021 CON UN +57%

Giglio.com raddoppia le vendite on line

● Giglio.com società attiva nel settore della vendita online per la moda di lusso multimarca su scala globale, presenta alcuni indicatori di sintesi sulle vendite del 2021 con una crescita al di sopra delle attese. Giglio.com chiude il 2021 con vendite pari a 41,6 milioni di euro, in crescita del +57% rispetto all'anno precedente e più che raddoppiate rispetto al 2019 (+114%), che rappresenta l'esercizio di riferimento antecedente alla pandemia. Contestualmente il tasso di reso resta stabile a circa il 10%, valore ben sotto il benchmark di mercato. Proprio i mercati internazionali rappresentano il motore della crescita.

EMENDAMENTO ALLA CAMERA

Varrica: rilanciare il cantiere navale

● «Ho depositato un emendamento al decreto "Proroga termini" per superare le criticità che stanno rallentando l'iter per l'utilizzo dei 120 milioni di euro che, durante i governi presieduti da Giuseppe Conte, abbiamo destinato al rilancio del Cantiere navale. Uno straordinario risultato che ha portato risorse promesse da decenni e reso possibile grazie all'eccellente lavoro svolto con l'Autorità portuale presieduta da Pasqualino Monti, in sinergia con Fincantieri e i sindacati». Lo dichiara il deputato nazionale del M5S Adriano Varrica che spiega: «Non c'è un istante da perdere».

APERTURA POMERIDIANA

Amap, potenziati gli sportelli per i morosi

● Al fine di favorire l'accesso degli utenti e a seguito dell'aumentato numero di appuntamenti richiesti dai cittadini che hanno ricevuto l'avviso bonario per la regolarizzazione delle posizioni debitorie, è stata disposta l'apertura straordinaria pomeridiana, a partire dal prossimo 1 febbraio dello sportello di Amap in via Volturno 2. L'apertura pomeridiana avverrà fino a nuova comunicazione tutti i martedì e giovedì, dalle 15 alle 17. L'accesso è possibile solo previo appuntamento, è obbligatorio essere in possesso del Greenpass e indossare mascherina FFP2.

Ok da Cisl e Ui: «Garantiti tutti i 110 lavoratori»

Vigilanza in aeroporto, cambia l'appalto

I servizi svolti dall'uscente Ksm, che rientra insieme ad altre due società

Cambio di appalto per i servizi di vigilanza all'aeroporto Falcone e Borsellino con i sindacati divisi sulla firma dell'accordo. Da una parte Fisascat e Uiltucs che brinda e ricorda come siano garantiti tutti i 110 dipendenti, dall'altra la Filcams Cgil che ha espresso parere negativo giudicando «aleatorio e a discrezione aziendale il criterio per il passaggio dei lavoratori».

La Fisascat Cisl e la Uiltucs assieme ai propri rappresentanti sindacali aziendali esprimono invece grande soddisfazione per la chiusu-

ra con esito positivo del cambio appalto dei servizi di vigilanza all'aeroporto Falcone-Borsellino.

«Grazie all'accordo è stato garantito il passaggio di tutti i 110 lavoratori delle previsioni di legge e di contratto, nonostante ci fosse la concreta preoccupazione - spiegano i sindacati - per la salvaguardia di tutti i livelli occupazionali, generata dalla scelta a nostro avviso ingiustificata da parte dell'Enac di ridurre drasticamente le ore destinate ai servizi di sicurezza dei passeggeri, dei bagagli a mano e da stiva, e di altri servizi di aviation security presso l'aeroporto, e nonostante la posizione divergente di un'unica organizzazione sindacale presente all'incontro».

Il cambio di appalto ha coinvolto l'uscente Ksm spa e il soggetto subentrante rappresentato da un'Ati composta dalla stessa Ksm per il 70%, da Sicuritalia spa per il 15% e la Metronotte D'Italia srl per il restante 15%. I segretari generali di Fisascat Cisl Sicilia Mimma Calabrò, della Uiltucs Sicilia Marianna Flauto, e il segretario generale della Fisascat Palermo e Trapani Stefano

**Sindacati divisi
All'esame congiunto Cgil bocchia l'intesa:
«Criteri discrezionali per il passaggio all'Ati»**

Spitaliri, spiegano che «l'anticipità del cambio appalto non ha impedito il riconoscimento di quella professionalità acquisita in tutti questi anni di servizio svolto dalle guardie giurate operanti presso l'aeroporto di Palermo, e una applicazione della clausola sociale, assolutamente non scontata, che ha garantito tutti i rapporti di lavoro preesistenti e le medesime condizioni normative ed economiche consolidate».

Di diverso parere La Filcams Cgil che esprime parere negativo. «Aleatorio e a discrezione aziendale il criterio per il passaggio degli addetti alla nuova Ati». Cgil contesta i criteri di individuazione di 20 lavoratori aventi diritto al transito nel raggruppamento di imprese.

LA LOTTA AL VIRUS

In Sicilia contagi in calo ma riprende la fuga dai centri vaccinali 1 su 10 senza prima dose

di Giusi Spica

In Sicilia la pandemia allenta la morsa ma gli hub vaccinali tornano a svuotarsi. Dopo sei settimane di crescita dei nuovi casi e a pochi giorni dall'ingresso in zona arancione, i contagi diminuiscono di un terzo, allo stesso ritmo del calo di prime e terze dosi. Nell'Isola più di un siciliano su dieci non è vaccinato e non ha alcuna intenzione di ripensarci, nemmeno in vista della stretta sullo shopping in vigore martedì. E i reparti ospedalieri continuano ad essere pieni di No Vax: «Per loro Omicron può essere letale», avverte l'infettivologo catanese Carmelo Iacobello.

Eppure 517mila cittadini sopra i 12 anni non è coperto neppure con prima dose (11,9 per cento) e un milione 155 mila sono in ritardo con la dose booster (36,7 per cento). Passata la psicosi nei confronti della variante Omicron, ormai responsabile del 90 per cento dei nuovi contagi, è fuga dai centri vaccinali. Fra il 20 e il 26 gennaio, solo 25.207 cittadini hanno chiesto e ottenuto la prima dose a fronte dei 40.586 della settimana prima: il 37 per cento in meno. Non va meglio per le terze dosi, passate dalle 45 mila al giorno di un paio di settimane fa alle 35 mila attuali. Una frenata registrata dalla task force regionale vaccini, guidata da Mario Minore, nel nuovo report settimanale appena

I reparti degli ospedali dell'Isola restano pieni di No Vax
"Per loro Omicron può essere letale"



▲ **Task force**
Mario Minore guida la task force regionale dei vaccini



▲ **Infettivologo**
Carmelo Iacobello primario al Cannizzaro di Catania

pubblicato dalla Regione.

Il nuovo decreto Draghi, che dal primo febbraio sbarrerà le porte di negozi d'abbigliamento, uffici postali, librerie e persino tabacchi ai non vaccinati, non ha sortito finora l'effetto sperato. Chi rifiuta il vaccino resta indifferente anche di fronte ai numeri dei non vaccinati in ospedale o in terapia intensiva: in base al report settimanale, sono l'86,5 per cento e il 92,6 per cento i ricoverati del tutto scoperti o vaccinati solo con una dose. I camici bianchi sono stremati: «Nonostante il calo dei nuovi ingressi in Pronto soccorso, i reparti sono pieni di pazienti gravissimi», si sfoga Carmelo Iacobello, primario di Malattie Covid del Cannizzaro di Catania dove sono ricoverati 45 pazienti. «Abbiamo raggiunto il plateau dei ricoveri, ma ci vorrà almeno una settimana prima che i posti letto comincino a liberarsi. La variante Omicron è meno aggressiva solo per i vaccinati, mentre per gli altri continuiamo a vedere polmoniti molto gravi», avverte.

Per i contagi, la curva invece è in calo. Tra il 17 ed il 23 gennaio si sono registrati 48.685 nuovi casi, contro gli oltre 68 mila della settimana prima. Un calo confermato anche dal bollettino di ieri che ha registrato 7.369 nuovi casi su 47.456 tamponi, a fronte dei 7.917 del giorno prima. Anche i nuovi ingressi in ospedale sono diminuiti lievemente: 848 contro i 947 della scorsa settimana. E ieri i posti letto



▲ **Il corridoio**
L'hub vaccinale attivo alla Fiera del Mediterraneo di Palermo

**Il primario
"Raggiunto il plateau
dei ricoveri, ma ci
vorrà una settimana
prima che i posti letto
comincino a liberarsi"**

to occupati tra area medica e riattivazione sono diminuiti: 15 in meno. Ma l'aumento dei positivi asintomatici ricoverati per altre patologie fa scattare nuove riconversioni: il Policlinico di Palermo ha annunciato che il reparto di Nefrologia e dialisi sarà destinato ai contagiati che hanno bisogno del trattamento, mentre i non-Covid saranno dirottati a giorni alterni all'ospedale Civico.

Continua la scia di morti (41, non tutti del giorno) e aumentano i positivi in isolamento domiciliare: sono 227.979. Praticamente un siciliano su 25 è in quarantena.

Il centrodestra forza e oggi vota un nome In pole Casellati e Nordio

Dopo la quarta fumata nera in cui la coalizione si è contata con l'astensione, oggi Salvini porta in aula un candidato di bandiera. Nella rosa anche Frattini e Massolo. Meloni boccia Casini, FI lo sostiene

di Emanuele Lauria

ROMA—Quattro fumate nere. Il falò di Montecitorio brucia schede e nomi di possibili presidenti della Repubblica - ultimo quello della diplomatica Elisabetta Belloni - e il centrodestra decide di tentare di dare una spallata: oggi, alla quinta votazione, proporrà all'aula un proprio candidato. Probabilmente la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati o, in alternativa, il magistrato Carlo Nordio. Il documento partorito poco dopo le 23 dice che la coalizione indicherà «uno dei nomi di alto livello proposto nei giorni scorsi». Viene dato mandato a Matteo Salvini, «previa ogni opportuna interlocuzione», di definirlo entro una nuova riunione prevista per la prima mattinata di oggi. Alla fine di una nuova, frenetica, giornata è intanto tornata sulla ribalta la figura di Franco Frattini ed è spuntato un nuovo papabile, l'ambasciatore Giampiero Massolo. Sono i profili, assieme a quello di Sabino Casseese, che Matteo Salvini scrive nella sua personale lista che però non sottopone al tavolo con gli alleati. Anche perché non c'è piena condivisione su quelle soluzioni: Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia, e i leader dei piccoli partiti moderati (Giovanni Toti per Coraggio Italia e Lorenzo Cesa per l'Udc) sono pronti a chiedere di allungare la lista con il nome di Pier Ferdinando Casini, che era finito nel freezer per le resistenze dei sovranisti. Toti e Cesa, in caso di rifiuto delle loro istanze, minacciano l'uscita dalla coalizione.

La partita per il Quirinale non decolla, Salvini si carica sulle spalle l'onere di coordinare le operazioni e promette una soluzione entro oggi: «Confido che sia la giornata buona». Con un proposito decisamente ambizioso: «Il mio obiettivo è tenere unito il centrodestra ma anche la maggioranza di governo», sibila. Fino a tarda ora, anche ieri, non è sembrato riuscirci: dentro la coalizione Fratelli d'Italia guarda con diffidenza al tentativo del leader della Lega di cercare un accordo a tutto campo. E, fuori dallo schieramento, il rilancio serale della candidatura di Frattini manda su tutte le furie Enrico Letta («Basta improvvisazioni»), spacca i 5S, e rompe il sodalizio che si era creato fra Salvini e Matteo Renzi: «Siamo al teatrino, allo show di qualche aspirante leader. Credo che bisogna farsi sentire e dire basta». E sì che Salvini e Renzi, mercoledì pomeriggio, avevano posto le basi insieme per un accordo sulla candidatura di Casini: l'ex premier si era



detto sicuro dei voti del Pd, i centristi erano compatti. Berlusconi, così si apprende dall'ospedale San Raffaele, aveva dato il suo placet. E il capo del Carroccio era sembrato d'un tratto possibilista. Ma si è però preso un po' di tempo e poi ha interrotto le comunicazioni. Dialogo finito. Forse anche per la contrarietà di Giorgia Meloni, che nella prima mattinata di ieri si è presentata

a un incontro con gli altri esponenti della coalizione chiedendo di andare in aula con un nome di centrodestra (Casini è stato eletto con il Pd), da far votare al centrodestra medesimo. Salvini e Forza Italia hanno frenato, il primo per poter continuare la trattativa con i giallorossi, gli azzurri forse per paura di defezioni interne. Alla fine è prevalsa la soluzione dell'astensione, da

far dichiarare a ogni grande elettore in aula, senza neppure ritirare la scheda. Un modo per contarsi, ma anche per controllarsi a vicenda. «Abbiamo accolto questa proposta per il bene della coalizione», dice il vicepresidente del Senato Ignazio La Russa. Che insiste sulla necessità di consumare un passaggio in aula con un candidato di bandiera. Ma Salvini inizialmente non si fida, teme una trappola, ha paura di dover pagare in prima persona un insuccesso nella votazione. In ogni caso nel pomeriggio i vertici di Fi acquisiscono la disponibilità di Casellati a correre oggi sotto le insegne del centrodestra. Nel frattempo, non va male la prova dell'astensione: 441 non-voti su 453 elettori del cartello. A quel punto Salvini prova a cercare altri profili con cui «sedurre» il centrosinistra. Incontra «docenti universitari e avvocati», dice. Si muove in assoluta solitudine, fidando in una successiva condivisione delle sue proposte. Fino al vertice di centrodestra serale, in cui gli alleati lo spingono comunque a forzare i tempi. Stamattina, per la prima volta, il centrodestra si sottoporrà alla prova dell'aula. Con un candidatura di bandiera che serve anche per opporsi a una possibile convergenza del centrosinistra sul nome di Sergio Mattarella.

Punto di vista

Ellekappa



Il borsino dei quirinabili



Sergio Mattarella



Stabile. Ieri ben 166 Grandi elettori lo hanno votato, molti disobbedendo agli ordini dei partiti.

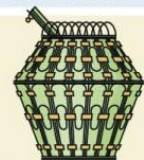
Ma per ora resta la contrarietà del presidente della Repubblica al bis.

Lo spoglio

I presidenti di Camera e Senato Roberto Fico e Elisabetta Casellati durante lo spoglio dei voti in aula

Il quarto scrutinio

Astenuti	441
Sergio Mattarella	166
Nino Di Matteo	56
Luigi Manconi	8
Marta Cartabia	6
Mario Draghi	5
Giuliano Amato	4
Pier Ferdinando Casini	3
Elisabetta Belloni	2
Maria Teresa Baldini	2



Schede bianche	261
Voti dispersi	20
Schede nulle	5

Da sinistra a destra l'onda lunga che ancora spinge il Mattarella-bis

ROMA - «Se i parlamentari venissero lasciati liberi, se potessero scegliere senza vincoli di appartenenza o senza indicazioni dei gruppi, eleggerebbero a larghissima maggioranza Sergio Mattarella. E come seconda opzione andrebbero su Pier Ferdinando Casini». Clemente Mastella è un conoscitore delle aule di Camera e Senato. Soprattutto ne coglie gli umori. Quelli più profondi. Non è più deputato, nè senatore ma da lunedì si è trasferito in pianta stabile a Montecitorio. Sa di cosa parla.

E in effetti basta fare un giro per il Transatlantico - il corridoio antistante l'aula dove si votano i candidati al Quirinale - per capire che la descrizione fatta dal sindaco di Benevento non è lontana dalla realtà. Ci sono alcuni gruppi che in blocco hanno dichiarato apertamente questa preferenza come il Movimento 5Stelle. Ce ne sono altri - a partire dal Pd - che in quel caso stapperebbero vagoni di bottiglie di champagne. E altri - soprattutto dentro Forza Italia, nel blocco centrista di Italia Viva e Coraggio Italia ma anche nella Lega "non salviniana" - che iniziano a vedere questa soluzione come una delle poche che possa fare uscire la politica e il Parlamento dal *cul de sac* in cui si è infilato in questi giorni.

I segnali in questo senso sono partiti da un paio di giorni. E ieri, al quarto scrutinio, è stato evidente a tutti. Il presidente della Repubblica in carica ha ricevuto 166 preferenze in un bacino di votanti ridotto del 40 per cento vista la decisione del dentrodestra di asten-

Ieri i voti per il presidente in carica sono stati 166. Un partito trasversale che non demorde. E "tifano" anche i vescovi e l'Europa

di Claudio Tito

nersi. «Se avessimo preso le schede - sospira un ministro di Forza Italia - quei voti sarebbero stati almeno il doppio».

E' anche evidente che al momento si tratta di iniziative individuali. Non esiste uno disegno preciso per dare vita a un bis. E soprattutto lo stesso Mattarella si tiene lontanissimo da qualsiasi gioco. Da lunedì scorso, ossia da quando l'Assemblea congiunta è diventata seggio elettorale, il capo dello Stato si è chiuso in una sorta di silenzio assoluto. Vuole evitare qualsiasi forma di interferenza, anche involontaria. Non intende dare adito a possibili interpretazioni di un qualche suo atto o parola.

L'ipotesi di una rielezione, però, vive di una energia propria. Che, appunto, viene "dal basso".

Non è frutto di una analisi dei gruppi dirigenti. E il sentimento della base parlamentare. Di quelli che vengono chiamati "peones". Che in questa legislatura, però, sono tanti. Basti pensare al gigantesco e incontrollabile gruppo misto.

«Bisogna capire - dice ad esempio Osvaldo Napoli, ex forzista ora passato a Coraggio Italia - che Mattarella ha più voti di tutti. Basta che uno lo candidi e su di lui arriva una valanga di schede». Certo, l'incertezza di questa fase, la confusione di chi sta gestendo la partita e la rincorsa al candidato eccentrico ormai quotidiana se non oraria da parte di Matteo Salvini, dirotta l'attenzione di chi subisce le scelte "dall'alto" verso l'inquilino del Colle. E così il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, presente a Roma in qualità di "grande elettore", ieri si è lasciato andare con un amico: «La soluzione migliore è Draghi, ma Mattarella è di certo meglio del caos».

«L'unico a cui qui dentro tutti vogliono bene - spiega senza giri di parole il grillino Primo Di Nicola - è Mattarella. Del Movimento lo sapete. Ma se chiedete a tutti gli altri gruppi, questo approccio è diffusissimo. Anzi straripante». Tra i Democratici nessuno ne parla esplicitamente. Il timore è che qualsiasi cenno da parte del Pd equivalga a bruciare la migliore exit strategy. «Se ci dicono Mattarella - spalanca le braccia il dem Francesco Boccia - noi andiamo di corsa». «Una volta che Silvio Berlusconi ha ritirato la sua candidatura - ammette poi il fozista Andrea



Il presidente Il mandato di Sergio Mattarella scadrà il 3 febbraio

Ruggeri - allora tanto vale lasciare tutto com'è».

In questo schema, poi, da ieri si inserito un altro attore. Che in Italia non può mai essere sottovalutato. Il Vaticano. O meglio, nel caso specifico i Vescovi italiani. Il Consiglio permanente della Cei ha diffuso una nota ufficiale che sembra un esplicito invito al "bis". «L'auspicio è che il Parlamento sappia cogliere il desiderio di unità espresso dal Paese. L'esempio di Sergio Mattarella, come uomo e statista, è un punto di riferimento nelle scelte che devono essere compiute alla luce della Costituzione».

Ma anche a Bruxelles iniziano a seguire con allarme il protrarsi delle votazioni. Il ragionamento che viene fatto nelle sedi informa-

li della Commissione è piuttosto semplice: l'Italia aveva individuato un "dream team" composto da Draghi e Mattarella. Perché cambiarlo? E soprattutto: perché correre il rischio di perderli entrambi? Considerazioni che stanno cominciando a fare breccia tra le valutazioni dei parlamentari. E che potrebbero diventare un elemento di giudizio anche sui mercati finanziari.

Insomma la candidatura "dal basso" è ormai un fattore con cui fare i conti. Ricordando che Giorgio Napolitano, quando venne rieletto nel 2013 dopo il siluramento a ripetizione delle carte (Prodi e Marini) messe sul tavolo da Pierluigi Bersani, ottenne 738 voti su 1007 grandi elettori. Il 73,2 per cento. Non certo la totalità



Enti locali & Federalismo

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Patrimoni

Il primo mensile per crearli, gestirli e accrescerli si rinnova.

www.classabbonamenti.com

IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

Il programma della Corte conti per monitorare l'attuazione dei progetti da parte degli enti

Pnrr, verifiche in corso d'opera Focus su obiettivi intermedi. Controlli standard e rapidi

DI FRANCESCO CERISANO

Sul Pnrr verifiche in corso d'opera. I controlli della Corte dei conti sulla messa a terra dei progetti del Pnrr da parte degli enti territoriali si focalizzeranno su obiettivi intermedi. I giudici contabili, chiamati a realizzare un monitoraggio semestrale sul rispetto delle scadenze del Piano nazionale di ripresa e resilienza, non potranno infatti attendere l'esito conclusivo delle attività (nella maggioranza degli interventi protratto nel tempo fino al 2026) ma «dovranno focalizzarsi su segmenti di gestione» stabilendo a monte «sistemi di controllo standard» tempestivi. Insomma, saranno verifiche in corso d'opera quelle che la magistratura erariale effettuerà sulla gestione dei progetti e avranno come contenuto primario «le valutazioni di tempestività e dei risultati anche intermedi». Il programma dei controlli che la Corte dei conti effettuerà nel 2022 è stato messo nero su bianco dalla sezione autonomie nella delibera n. 1/SEZAUT/INPR/22. «Il Pnrr prevede un orizzonte temporale per il completamento dei lavori in molti casi molto protratto per cui, senza attendere gli esiti conclusivi, le indagini potranno essere avviate con riferimento a singole fasi oppure, attraverso una lettura della banca dati, individuando tra i lavori affidati e conclusi singoli progetti che costituiscono elementi di programmi più ampi ai quali possono essere riferiti specifici risultati gestionali», spiega la relazione firmata dal presidente della Corte conti **Guido Carlini**. Che avverte: i controlli dovranno essere «di stimolo piuttosto che di impedimento e intervenire tempestivamente in corso di svolgimento, in modo da dare un supporto per spronare l'amministrazione procedente a rispettare i tempi e gli indirizzi del programma». È considerato l'elevato livello di coinvolgimento delle amministrazioni locali sarà necessario, avverte la Corte, il coordinamento tra Sezioni centrali (Sezioni riunite e Sezione delle autonomie) e regionali «in modo definire griglie comuni di rilevazione sullo stato di at-

Appalti, il segreto commerciale non dribbla l'accesso

È Illegittimo il diniego dell'accesso agli atti amministrativi se opposto sulla base di un'adesione acritica all'opposizione da parte del controinteressato.

La sentenza del Tar Lombardia, Milano, Sezione I, 24 gennaio 2022, n. 145 ribadisce un filone giurisprudenziale molto solido, tuttavia ancora non sufficientemente chiaro alle amministrazioni pubbliche, portate molto di frequente a rigettare istanze di accesso, appoggiandosi esclusivamente sull'opposizione del soggetto controinteressato.

Nel caso di specie, la pronuncia ha riguardato una vertenza relativa ad una richiesta di accesso agli atti di gara, presentata dall'operatore economico collocatosi al secondo posto della graduatoria, e riferita all'aggiudicatario.

Una situazione classica. Ed è un classico che praticamente ogni operatore economico dichiara i contenuti della propria offerta come segreti commerciali, ai sensi dell'articolo 53, comma 1, lettera a), del codice dei contratti, che esclude l'accesso «alle informazioni fornite nell'ambito dell'offerta o a giustificazione della medesima che costituiscono, secondo motivata e comprovata dichiarazione dell'offerente, segreti tecnici o commerciali».

Il Tar Lombardia, spiega, però, che la dichiarazione dell'offerente è condizione necessaria, ma del tutto insufficiente per denegare l'accesso.

L'offerente, infatti, è chiamato a comprovare quanto dichiara, il che impone la produzione di «documentazione e precisazione in ordine all'effettiva consi-

stenza di tali processi, alla loro natura e all'attivazione di strumenti giuridici dedicati alla loro protezione». L'operatore economico non può limitarsi, come avvenuto nel caso di specie, ad esporre un «insieme di frasi stereotipate, che, per la loro genericità e mancanza di concreta correlazione con specifici e documentati contenuti dell'offerta, non valgono a dimostrare l'esistenza di uno specifico segreto commerciale da tutelare». Secondo la sentenza, la comprova deve dimostrare l'esistenza di un segreto tecnico-commerciale «in coerenza con la definizione normativa contenuta nel Codice della proprietà industriale, di cui all'art 98 del d.lvo 10 febbraio 2005 n. 30».

Ma, anche laddove l'operatore economico dichiara la sussistenza di segreti tecnici e commerciali, motivando in base ad una documentazione tecnica specifica, questo non basta per escludere il diritto di accesso, specie se, come avvenuto nella situazione all'esame dei giudici, detto accesso sia finalizzato ad una tutela in giudizio. Infatti, il comma 6 dell'articolo 53 del codice dei contratti chiarisce che, nel caso dell'opposizione di segreto tecnico-commerciale, comunque «è consentito l'accesso al concorrente ai fini della difesa in giudizio dei propri interessi in relazione alla procedura di affidamento del contratto». Tale norma, secondo il Tar Lombardia, è una specificazione del più generale dovere di assicurare sempre l'accesso «difensivo», imposto dall'articolo 24, comma 7, della legge 241/1990; dovere che si scon-

tra solo con l'esigenza di tutelare i «dati particolari» (prima noti come dati sensibili) descritti dall'articolo 9 paragrafo 1 del regolamento UE 27 aprile 2016 n. 679: tra detti dati non rientrano i segreti commerciali.

Ancora, l'amministrazione deve verificare comunque l'effettiva sussistenza di un segreto commerciale: dunque, la dichiarazione di sussistenza di un segreto commerciale o industriale deve essere oggetto di un autonomo e discrezionale apprezzamento da parte della stazione appaltante. Nel caso di specie, invece, l'amministrazione appaltante - come avviene molto diffusamente - non ha svolto alcuna valutazione sull'opposizione dell'aggiudicatario e si è limitata «a richiamare le considerazioni svolte da quest'ultima, come se il fatto in sé dell'opposizione fosse preclusivo dell'accesso». In tal modo, la PA opera illegittimamente, perché è pur sempre la PA medesima a decidere motivatamente e in base ad adeguata istruttoria se il segreto commerciale sia sussistente e tale da poter essere opposto alla richiesta di accesso.

La fattispecie trattata dal Tar, pur essendo riferita all'accesso in sede di gara d'appalto, vale in generale: l'articolo 3 del dPR 184/2006 prevede una possibile opposizione all'esercizio del diritto di accesso, anch'essa non configurabile come preclusiva di per sé all'accesso e comunque non valida ad impedire l'accesso difensivo.

Luigi Oliveri

© Riproduzione riservata

tuazione sia di quanto previsto nella programmazione con riferimento alla cadenza semestrale, sia di quanto riconducibile agli obiettivi intermedi (ancorché non vincolanti) contenuti nel Pnrr». Quando sarà operativo il sistema informativo «ReGis» (previsto dal Pnrr e sviluppato dalla Ragioneria generale dello stato) sarà più agevole per la Corte conoscere i progetti individuati e censiti. Le informazioni disponibili consentiranno il monitoraggio delle realizzazioni, segnalando a ciascuna Sezione regionale le eventuali criticità relative a tempi di realizzazione e avanzamento dei lavori. «Le valutazioni», spiega la Corte, «potranno essere rese attraverso l'esame dei progetti riferiti a ciascuna Missione e potranno estendersi anche al

confronto tra le realtà territoriali con riferimento ai risultati riportati». Fino a quando il nuovo sistema informativo non entrerà a regime, le dinamiche attuative del Pnrr saranno intercettabili attraverso la Banca dati delle amministrazioni pubbliche (Bdap) e il Monitoraggio delle opere pubbliche (Mop) che «offre un quadro organico degli investimenti in corso».

Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura di Francesco Cerisano
fcerisano@italiaoggi.it

Ancora fondi per i mini-enti

Mini enti, nuova tranche di fondi per investimenti. Il Ministero dell'Interno ha infatti attribuito ai sindaci ulteriori 168 milioni per il potenziamento di investimenti per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio comunale e per l'abbattimento delle barriere architettoniche, nonché per gli interventi di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile. La misura è quella prevista dall'art. 14-bis del dl 34/2019, in virtù del quale il Viminale ha assegnato circa 84 mila euro a ciascuno dei 1.996 comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti. Gli enti beneficiari sono tenuti ad iniziare l'esecuzione dei lavori entro il 15 maggio 2022, a pena di decadenza. Lo schema è quello c.d. spagnolo, che prevede l'erogazione automatica, senza necessità di presentare alcuna richiesta o di aderire a bandi, di piccoli aiuti statali diffusi ponendo come unica condizione il rispetto di tempi certi, e brevi, per l'avvio e la realizzazione dei lavori.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata



Diritto & Fisco

IL DECRETO LEGGE FISCO-LAVORO

in edicola con

www.classabbonamenti.com

La Cassazione ha considerato legittimo l'accertamento delle Entrate (anche se irrituale)

Finanziamenti soci, odor di nero

Delibera assente e versamenti in contanti spie per il fisco

Le condizioni

Per eseguire legittimamente un finanziamento soci in una società vi sono alcune precise regole:

- l'iscrizione al libro dei soci per un arco temporale non inferiore ai tre mesi;
- l'essere titolare di una quota sociale di almeno il 2% del capitale sociale deliberato con l'ultimo bilancio approvato;
- che nell'atto costitutivo vi sia apposita clausola che lo preveda;
- una delibera assembleare supportata da capacità e disponibilità finanziaria dei soci finanziatori;
- tracciabilità dei finanziamenti.



La sede della Corte di cassazione

**DI BENITO FUOCO
E NICOLA FUOCO**

Un accertamento induttivo basato sui finanziamenti soci, eseguito in modo irrituale, è legittimo. Lo ha stabilito la sezione quinta della cassazione nell'ordinanza n. 1151/2022 del 17 gennaio scorso. La vertenza tratta di un accertamento induttivo con cui, relativamente all'anno 2006, le entrate avevano ipotizzato maggiori imposte sulla base di finanziamenti soci in modo sistematico e progressivo. I due gradi

di merito avevano accolto il ricorso della società ritenendo che non sussistessero i presupposti per l'accertamento induttivo per la regolarità delle scritture contabili; il metodo induttivo, inoltre, era basato su elementi indiziari privi di certezza precisione e concordanza. La cassazione tributaria ha accolto il ricorso erariale e ritenuto legittimo l'accertamento erariale. La prima osservazione che scaturisce dall'analisi dell'ordinanza, sta nel fatto che, alla base di un finanziamento soci, devono sussistere particolari condizioni che, quando non osservate,

giustificano la ripresa fiscale induttiva; in primis bisogna considerare l'aspetto procedurale che deve essere osservato con la rituale convocazione di assemblea che deliberi il finanziamento dei soci. L'articolo 11 del dlgs n. 385/1993 e la deliberazione per il comitato internazionale del credito ed il risparmio del 3 marzo 1994 hanno stabilito delle condizioni in cui il socio si deve trovare per poter finanziare la società senza che tale operazione venga considerata come raccolta del risparmio (vietata ai soggetti diversi dalle banche, con alcune deroghe). Tali condizioni de-

vono coesistere e sono le seguenti: a) l'iscrizione al libro dei soci per un arco temporale non inferiore ai tre mesi, b) l'essere titolare di una quota sociale di almeno il 2% del capitale sociale deliberato con l'ultimo bilancio approvato c) che nell'atto costitutivo vi sia apposita clausola che lo preveda. Ai fini strettamente fiscali, deve corrispondere un versamento tracciabile delle somme deliberate ed una capacità e disponibilità dei soci finanziatori. Nel caso specifico la Corte, invece, ha rilevato che i soci finanziatori avevano una ridotta capacità finanziaria e reddi-

tuale, circostanza che consentiva di ritenere che i finanziamenti effettuati, in realtà, derivassero da ricavi in nero della stessa società. Altro elemento che, nel caso specifico ha legittimato la ripresa fiscale ed il conseguente accertamento induttivo, lo si riscontra nella mancanza di una delibera assembleare e nell'esecuzione dei versamenti in contanti.

IO ONLINE Le decisioni della Corte su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Capitali esteri, stabile presunzione di fruttuosità

Capitali all'estero, stabilità della presunzione di fruttuosità. Una volta accertata per un anno d'imposta la detenzione di disponibilità finanziarie all'estero non dichiarate, si deve ritenere che esse permangono, e spetta al contribuente dimostrare il contrario. Lo afferma la sentenza n. 10/2022 della Corte di cassazione nell'accogliere il ricorso dell'Agenzia delle Entrate avverso quella della Ctr del Veneto n. 1253/2017, conforme a quella dei giudici di primo grado. I giudici del territorio (la vicenda riguardava la cosiddetta Lista Pessina) avevano ritenuto che l'Agenzia non avesse provato, per le annualità successive al 2005, che il contribuente avesse mantenuto le disponibilità all'estero per gli anni oggetto di contestazione, ancorché la dimissione, evidentemente non provata, fosse avvenuta nel 2006. L'Agenzia ricorrente, rifacendosi all'art. 6 del dl 167/90, ricorda che esso "presume" la fruttuosità in misura pari al tur degli investimenti non dichiarati nel quadro RW, sempre che il contribuente non riesca a provare il contrario. La Corte è pienamente d'accordo. Da ciò deriva che la presunzione ha a riguardo sia la fruttuosità sia il mantenimento degli investimenti non dichiarati per gli anni successivi a quello della loro costituzione, se non è provato il contrario.

Emilio de Santis

© Riproduzione riservata

Fisco lumaca, rottamazione ter in tasca

Il contribuente ha diritto alla rottamazione ter quando l'amministrazione finanziaria non formula il suo no alla richiesta di condono entro il termine previsto per legge, che è perentorio. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza 2372 del 27 gennaio 2022, ha accolto il ricorso del cittadino. A pesare sulla bilancia i doveri delle Entrate di efficienza e buon andamento. Questi principi sono sanciti espressamente dalla Costituzione all'art. 97, dove si iscrive a pieno titolo il principio di doverosità dell'azione amministrativa. Esso impone alla P.A. di esercitare il potere attribuitole dalla legge entro un termine ragionevole, contribuendo a delineare in concreto i caratteri dell'efficienza dell'attività amministrativa. Sotto la forte spinta del diritto europeo, il potere pubblico deve essere funzionalizzato alla cura degli interessi della collettività, teleologicamente direzionato. In tal senso depongono anche i sovraordinati principi CEDU che agli artt. 6 e 7 disegnano il c.d. "giusto procedimento" come ribadito dagli artt. 41, 42, 47 e 52 della Carta di Nizza. Le suddette norme esprimono chiaramente come il proce-

dimento sia sottoposto ai principi del diritto europeo di doverosità, trasparenza, consensualità, responsabilità, comparazione, sindacabilità del potere pubblico. Nell'ottica della tutela del cittadino, peraltro, il principio di doverosità dell'azione amministrativa è logicamente connesso con i principi della certezza del diritto e della tutela dell'affidamento del privato: solo imponendo all'amministrazione un dovere di agire entro un tempo ragionevole, tali garanzie possono essere concretamente rispettate. La doverosità dell'azione amministrativa sancisce l'obbligo di concludere il procedimento e ne prevede i termini: essa ha una portata generale e sussiste ogniqualvolta è riconosciuto al privato il potere di presentare un'istanza alla P.A., in quanto titolare di una posizione giuridica qualificata. Ora la decisione della Ctr è stata bocciata. I giudici dovranno riconsiderare il verdetto e ordinare la rottamazione della cartella chiesta per tempo dal contribuente e respinta in ritardo dall'amministrazione finanziaria.

Debora Alberici

© Riproduzione riservata

QUIRI-CAOS

Mario Draghi presidente della Repubblica al sesto scrutinio?

Il centrodestra punta sul nome della Presidente del Senato, Elisabetta Casellati, alla quinta votazione. Non è detto che la spallata vada a buon fine. Oggi forse due scrutini, il secondo potrebbe essere quello "buono"

Oggi è il giorno buono? Avremo un nuovo presidente della Repubblica? Sembra che il tempo delle attese tattiche stia volgendo al termine. Il centrodestra punta sul nome della Presidente del Senato, Elisabetta Casellati: una mossa che mette in grossa difficoltà il centrosinistra, soprattutto il Pd. Se dem e M5s diranno no alla seconda carica dello Stato, senza però avere un nome forte in mano, si aprono scenari imprevedibili. La tattica di aspettare, nella convinzione che si sarebbe scivolati in qualsiasi modo verso il nome di Mario Draghi (Letta ne è stato a lungo convinto), per ora non ha pagato.

Il centrodestra voterà Casellati, non ci sono più dubbi, nella votazione di oggi. L'intesa sul nome della seconda carica dello Stato, prevede che l'alleanza punterà sul nome Casellati a partire dalla votazione al via alle 11 e nella possibile replica pomeridiana, se la Camera deciderà di procedere con due votazioni anche oggi. Un rischio, chissà se calcolato bene: Casellati non è "amatissima" nemmeno nel suo partito e andare alla conta su di lei sembra un azzardo.

In tutto ciò, Draghi torna a sperare. Perché fino a quando il nome del premier è sul tavolo, per tanti parlamentari è proprio il suo il nome migliore, tatticismi di partito a parte. E a meno di un

passo indietro esplicito di Draghi (non all'orizzonte, perché dovrebbe?), questo elemento non cambia né cambierà.

Elezioni: Salvini e Meloni puntano su Casellati

Il vertice di ieri sera si è concluso con l'accordo fra Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega e Cambiamo, che hanno conferito pieno mandato a Matteo Salvini per portare al tavolo degli altri leader di partito il nome della Presidente del Senato. Quando ieri intorno alle 19 era balzata di nuovo fuori l'ipotesi Frattini si era scatenato il sospetto che Salvini e Conte, riavvicinatisi dopo il lungo freddo iniziato nella pazza estate del 2019, stessero tramando alle spalle dei rispettivi alleati e persino dei loro stessi partiti. Un blitz su un nome che spacca l'unità nazionale (il Pd non può votare Frattini o Casellati) farebbe cadere il governo e precipitare il Paese al voto anticipato. Antonio Tajani e i leader dei piccoli partiti moderati (Giovanni Toti per Coraggio Italia e Lorenzo Cesa per l'Udc) erano pronti a chiedere di allungare la lista con il nome di Pier Ferdinando Casini, ma le sue quotazioni sono in picchiata.

Quando nel pomeriggio i vertici di Fi hanno acquisito la disponibilità di Casellati a correre sotto le insegne del centrodestra, Salvini capisce che oggi, per la prima volta, il centrodestra si deve per forza sottoporre alla prova dell'aula. Casellati sarebbe una candidatura "di bandiera" che serve anche per opporsi a una possibile convergenza del centrosinistra sul nome di Sergio Mattarella. La partita è apertissima.

Dopo quattro giorni di nulla, non c'è un nome condiviso. Il centrodestra proverà quindi a imporre un nome non condiviso sperando nella spallata d'aula. Si parlava di Franco Frattini, poi in serata la situazione si sarebbe cristallizzata intorno alla seconda carica dello Stato. "Magari con i voti di una parte dei Cinque Stelle - scrive *Repubblica* - D'altra parte anche sul nome di Elisabetta Casellati Giuseppe Conte era parso tentennare, quasi propendere per un sì in solitaria, lasciando di stucco gli alleati del Pd". Casellati al Colle vorrebbe dire molto probabilmente anche fine della maggioranza che sostiene il governo Draghi ed elezioni anticipate.

Se andasse davvero così (è lecito dubitarne fino all'ultimo istante), si potrebbe concludere che anche Conte è tentato dal voto anticipato, prima che i sondaggi scendano ancora. Ci sono diverse partite che si sovrappongono. "Forse la proposta di Enrico Letta di mettersi a discutere a pane e acqua, invece di essere liquidata con qualche battuta, andava accolta letteralmente. Si cerchi di recuperare lucidità e si lavori ad una soluzione condivisa", chiosa a notte fonda Nicola Oddati della direzione nazionale del Partito democratico.

Il vertice di ieri sera ha mostrato ancora una volta le crepe nel centrodestra, già rese evidenti dalla rabbia di Giorgia Meloni, per nulla convinta dell'opportunità di astenersi nella votazione di ieri. La leader di Fratelli d'Italia vuole verificare il reale peso della coalizione, cosa che potrebbe

avvenire oggi, se effettivamente il centrodestra indicherà un nome ai propri grandi elettori. Non con l'obiettivo di eleggere Casellati dunque, ma di contarsi.

Il Pd spera ancora nel nome condiviso

Per il Pd sono "inaccettabili" tutti i nomi di possibili candidati per il Quirinale che non escano da un "percorso di condivisione". E' quanto precisano fonti del Nazareno: "Il nome del prossimo presidente della Repubblica dovrà essere frutto di un percorso di condivisione e non di uno schema in cui una parte ha il diritto di avanzare proposte e l'altra di dire sì o no. Tutte le proposte che dovessero emergere da uno schema del genere sarebbero per noi inaccettabili". Il vice segretario del Pd Giuseppe Provenzano ribadisce il no all'ipotesi Casellati. Lo fa rilanciando un tweet di ieri del segretario Enrico Letta, aggiungendo "Meglio ribadire": "Proporre la candidatura della seconda carica dello Stato, insieme all'opposizione, contro i propri alleati di governo - aveva scritto Letta - sarebbe un'operazione mai vista nella storia del Quirinale. Assurda e incomprensibile. Rappresenterebbe, in sintesi, il modo più diretto per far saltare tutto".

Non è detto che per Casellati ci siano 505 voti (il quorum necessario). Tutti hanno timore di cadere nella grande trappola dei 1009 elettori: il leader leghista è meno preoccupato di un agguato dei suoi gruppi, piuttosto teme i franchi tiratori da Forza Italia o dal partito della Meloni.

La lunga lista dei papabili di questi giorni è sempre più lunga e senza un filo conduttore. Non sono stati giorni di "buona" politica. Sì, nel 1971 ci vollero 23 votazioni per eleggere Giovanni Leone e la Repubblica non crollò. Ma allora il sistema politico e soprattutto i partiti erano monolitici, in grado di reggere a scossoni di ogni tipo. Oggi cinque o sei votazioni fallite darebbero già l'idea di una caduta senza rete, con un quadro parlamentare percorso da fazioni insofferenti. Oggi è il giorno decisivo.

Se con Frattini o Casellati il piano del centrodestra è cercare voti tra i seguaci di Conte (certo non di Di Maio), collassano il governo e il M5s, e le elezioni anticipate sono una certezza. Se il candidato sarà, in extremis, Cassese, il Pd potrebbe trovare la quadra ma il M5s si opporrebbe. Il centrodestra non ha una sicura maggioranza: astenuti 441 ieri alla quarta votazione.

Intanto candidature nascono e muoiono nel giro di poche ore. Ultima quella di Elisabetta Belloni, avanzata dal centrodestra e dal M5s e inizialmente valutata anche in casa democratica ma fermata dalle perplessità dei centristi di Italia Viva e di Coraggio Italia sull'opportunità di eleggere al Quirinale il capo dei Servizi segreti. Non sono mancate sorprese come quella di Giampiero Massolo, diplomatico e presidente di Fincantieri.

La soluzione Draghi è sempre in campo

Anche se da Forza Italia si fa sapere che "la linea non cambia" e quindi è meglio che "Draghi rimanga a Palazzo Chigi", in realtà secondo il *Sole 24 Ore* una parte importante del partito (Gianni Letta ma non solo) tifa per favorire la soluzione Draghi con un endorsement esplicito del Cavaliere che riaprirebbe la partita rimettendolo al centro della scena all'improvviso. Una mossa con cui Berlusconi, da Milano, farebbe sentire ancora il suo peso.

Ipotesi, quella di Draghi, che resta in ogni caso pienamente in campo. Salvini e Meloni sono tentatissimi dalla conta in aula. Potrebbero farcela? Difficile, e fallisse il blitz su Casellati, si torna alla casella iniziale: Draghi. In casa M5s qualcuno fa notare che una buona parte dei 166 voti andati ieri a Sergio Mattarella nella quarta votazione sono di "dimaiani" e quindi qualora si andasse sulla candidatura del premier il ministro degli Esteri potrebbe contribuire significativamente anche in contrasto con le indicazioni di Conte.

In tutto ciò Draghi intravede la voglia diffusa trattare, non può fare a meno anche di notare le fratture dentro i partiti, la fragilità e le incoerenze delle varie leadership, la friabilità delle alleanze. "L'elezione del presidente della Repubblica - scrive oggi la *Stampa* - è una liturgia della democrazia piena di incertezze, perché celebrata da parlamentari ingovernabili nel segreto dell'urna. Se Draghi ce la farà, «sarà eletto per contrarietà», profetizza un leader della sinistra che preferisce non rivendicare la paternità di questa efficacissima suggestione. Il premier che nessuno vorrebbe sostenere, tra i tanti grandi elettori che vivono la frustrazione dell'anonimato di un Parlamento sempre più marginale, potrebbe imporsi per un moto immobile che deriva dalla sua autorevolezza - importante per garantire la stabilità dell'Italia nei prossimi sette anni - e per la mancanza di un'alternativa altrettanto forte che non sia il bis di Sergio Mattarella". Ma soprattutto "è più forte la convinzione che il Movimento potrebbe convergere sul nome dell'ex banchiere, se alla fine Salvini dovesse capitolare e trascinare anche l'intera Lega, come vogliono Giancarlo Giorgetti e i governatori del Nord".

Sul nome di Draghi circola ottimismo in queste ore

Sul nome di Draghi circola ottimismo in queste ore. Potrebbe farcela al sesto scrutinio. Che forse avverrà già stasera. "Se domani (oggi, ndr) non si elegge il presidente io me ne torno a casa e vado a lavorare", dice con aria scocciata il presidente della Liguria, Giovanni Toti. Dunque forse si raddoppia. In mattinata, infatti, si riunisce la conferenza congiunta dei capigruppo per discutere della possibilità di fare due votazioni al giorno, come chiesto da quasi tutti.

Si fatica a immaginare questo Parlamento che elegge un Capo dello Stato che poi sarà costretto a indire elezioni anticipate perché si sono spaccate maggioranze con fratture insanabili. Il silenzio a oltranza di Draghi potrebbe pagare, alla fin fine. La quinta votazione inizia oggi alle 11. "Chiederemo al presidente della Camera anche due-tre votazioni al giorno" ha detto oggi il segretario del Pd Enrico Letta parlando con i giornalisti al suo arrivo alla Camera.

Quirinale, il centrodestra va alla conta su Casellati già alle 11, Salvini: «Incontro con tutta la maggioranza» – La diretta

28 GENNAIO 2022 - 10:00

di Redazione



Il primo voto di oggi è previsto per le 11. In caso di fumata nera molto probabilmente si andrà ad una seconda votazione, prevista per le 17

9.46 – Il centrodestra vota Casellati. Salvini convoca una riunione con tutti i leader

Il nome c'è, l'accordo non ancora. Il centrodestra ha deciso che alla votazione prevista per le 11, la quinta di questa sessione di voto, scriverà il nome di Maria Elisabetta Alberti Casellati. Attuale presidente del Senato. Matteo Salvini ha diffuso un invito rivolto a tutti i leader della maggioranza: l'obiettivo è fare un incontro prima della prossima votazione per discutere sul nome della presidente del Senato. Prima di questo appuntamento, il leader della Lega organizzerà anche un incontro con i dirigenti e i capigruppo del suo partito.

9.40 – Centrosinistra: «Centrodestra non ci ha fatto sapere cosa voteranno»

Nel corso del vertice di centrosinistra si sta discutendo molto del tentativo di forzatura da parte di centrodestra per il Quirinale. La coalizione avversa non ha fatto sapere cosa intenda votare, dicono dalla riunione di M5s, Pd e Leu. Per provare a far saltare la prova di forza, il centrosinistra sta valutando di uscire dall'aula o astenersi.

PUBBLICITÀ

9.13 – Fonti Pd: «Al momento non sono in programma incontri con il centrodestra»

Il clima dentro la coalizione di governo non è certo quello che precede la scelta di un nome condiviso. Fonti citate dall'agenzia di stampa *Ansa* chiariscono infatti due cose. La prima è che il centrodestra non ha ancora comunicato il nome che si dovrebbe votare per il Quirinale. Se quindi Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia sceglieranno un candidato di bandiera per il centrodestra non è

chiaro cosa faranno M5s, Pd e Leu. La seconda notizia che si apprende è che al momento non sono in programma nuovi incontri fra **Enrico Letta** e i leader di centrodestra.

9.07 – Meloni: «Impossibile decidere»

Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, ha affidato a Twitter una considerazione sull'andamento delle ultime votazioni che rilancia un'idea già citata da altri leader: «La desolazione delle manfrine sull'elezione del Presidente della Repubblica certifica 2 cose che Fratelli d'Italia sostiene da sempre: 1. Con questo Parlamento è impossibile decidere qualsiasi cosa. 2. Se fossero stati gli italiani ad eleggere il PdR lo avrebbero fatto in un giorno». Oggi la prima votazione è prevista per le 11. In caso di nuova fumata nera c'è la possibilità che si vada già in giornata a un nuovo voto.

Quirinale, infilzato un candidato all'ora. E sullo sfondo resta Draghi

[quirinale](#) [centrodestra](#)



Sullo stesso argomento:

Il centrodestra trova la quadra nella notte: voterà

Franco Bechis 28 gennaio 2022

Si velocizza la corsa al Quirinale. Se alla vigilia delle votazioni i possibili candidati resistevano almeno lunghe ore, per poi essere impallinati magari la notte o il mattino dopo, ieri non si faceva in tempo manco a proporli, che nel giro prima di qualche mezz'ora e alla fine addirittura qualche minuto venivano infilzati. Sono così nate, cresciute e rapidamente tramontate le candidature di Silvio Berlusconi, Andrea Riccardi, Carlo Nordio, Letizia Moratti, Maria Elisabetta Casellati, Antonio Tajani, Marcello Pera, Elisabetta Belloni, Franco Frattini, Giulio Tremonti, Pierferdinando Casini e l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo.



Rowenta X-Force Flex 14.60

Lasciati guidare dalla rivoluzione X con X-Force Flex 14.60, la scopa flessibile, potente e super accessoriata.

Sponsorizzato da Rowenta



Giannini chiede rispetto per gli italiani: sul Quirinale la politica sta giocando

Basta semplicemente essere lanciati in volo per essere due secondi dopo colpiti sia dal fuoco nemico che da quello amico che magari non ti aspettavi nemmeno. Sembra di assistere a un rito voodoo, su cui oggi scherziamo nel fotomontaggio di copertina, mettendo lì anche il beneficiario finale: l'attuale premier Mario Draghi che sulla carta nessuno vuole al Quirinale, ma che alla fine diventa sempre di più il muro in cui si andrà a sbattere. Naturalmente il povero Draghi non c'entra nulla con autorevoli personalità infilzate: il presidente del Consiglio è lì fermo in attesa di eventi che non dipendono da lui. Ma c'è un partito trasversale di suoi sostenitori che una mano a infilzare ora quello ora quell'altra la sta dando all'interno di ogni partito, magari versando benzina su quel focherello che si vede provvidenzialmente acceso.



“Esito scontato, sarà Draghi il nuovo presidente”. Mieli non ha il minimo dubbio sul Quirinale

Intendiamoci, i partiti e i loro leader hanno una bella responsabilità nel produrre il caos a cui

stiamo assistendo anche perché sulla carta ci sono due schieramenti l'un contro l'altro armato, in realtà le contrapposizioni sono anche e soprattutto interne alle stesse coalizioni o addirittura ai singoli partiti.

Di sicuro in questo modo un nuovo presidente della Repubblica non si riesce ad eleggere, tanto è che ieri dopo quattro giorni buttati via si era tornati al punto di partenza: un bis di Sergio Mattarella (che non lo vuole e l'ha fatto capire e detto apertamente in ogni modo) o appunto Draghi, con tutti i problemi sul governo che comporta il suo trasloco al Colle.



“Non ci si arriva mai...”. Severgnini fa capire quando cadrà il governo e perché

Enrico Letta l'altro giorno ha avuto una buona idea: chiudiamoci tutti in conclave a pane ed acqua, e non ne usciamo fin quando non si trova il nuovo presidente della Repubblica. Solo che lui ha in mente i conclavi che si fanno da lustri nel centrosinistra per ripulirsi l'anima in qualche

abbazia dove c'è il pane, l'acqua, ma pure vino e prezioso companatico. Passano ore e giorni a fare discussioni infinite che gratificano gli oratori, danno a tutti la convinzione di avere contribuito a risolvere i problemi del mondo e in realtà terminano con un nulla di fatto. Ecco, quel tipo di conclave è la scelta più inutile del mondo. Ma prendere esempio dal metodo originale, quello dei cardinali è una buona idea. Non è manco il caso di chiudersi chissà dove lontano dai riflettori bloccando per altro le votazioni in aula e perdendo altro tempo. Ma per eleggere il Papa i cardinali mica si baloccano con le schede bianche o perdono tempo in lunghe discussioni: no, fanno la cosa più semplice del mondo: votano nomi di papabili. Scrutinio dopo scrutinio si capisce se il conclave ha o meno una preferenza e se magari ci si trova progressivamente davanti a un possibile ballottaggio. Non si fanno accordi prima, si vota. Se non c'è la soluzione necessaria si bruciano le schede, non i nomi. Perché quelli che hanno più possibilità di farcela non si abbandonano, e continuano ad essere votati nella speranza che qualcun altro si unisca al gruppo.



Il centrodestra trova la quadra nella notte: voterà la Casellati al quinto scrutinio

Ecco è quel metodo che finalmente ha scelto nella notte di utilizzare il centrodestra che ha più voti degli altri sulla carta: iniziare a votare un nome, che è poi il lavoro che devono fare i grandi elettori. Ma non lo abbandonino se come è certo alla prima scelta non avrà la maggioranza: insista, magari costringendo gli altri a fare la stessa cosa se sono capaci di mettersi d'accordo su qualcuno (e ne dubito). Può essere che di votazione in votazione quella candidatura cresca come accade nei conclavi, o magari che perda terreno e allora ci si renderà conto che bisognerà provare a votare qualcun altro. Questo farà vedere agli italiani che si hanno frecce vere e non chiacchiere al proprio arco, e che in questi giorni si compie il proprio dovere. Così un presidente si troverà. Almeno si prova seriamente a farlo.

Stallo Quirinale, Renzi scatta e rilancia il Mattarella bis: "Chiudiamo in 24 ore"

[sergio mattarella](#) [matteo renzi](#)



Sullo stesso argomento:

Giannini chiede rispetto per gli italiani: sul

28 gennaio 2022

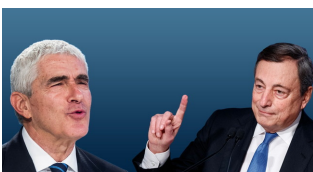
Nella quarta votazione ha preso 166 voti, molti dei quali scappati ai grandi elettori del centrosinistra che avevano l'ordine di votare scheda bianca. Insomma in Parlamento vogliono tenere viva la carta che porta a un mandato bis di Sergio Mattarella nonostante l'evidente forzatura e l'indisponibilità (fino a che punto?) del capo dello Stato a una rielezione. A ridosso della quinta votazione e nello stallo dei partiti Matteo Renzi ammette: "A questo punto non escludo più l'ipotesi che possa esservi anche un Mattarella bis, sarebbe il fallimento di chi voleva fare il king maker e non l'ha fatto, se devo andare a cercare i candidati in giro per Roma".



Rowenta X-Force Flex 14.60

Lasciati guidare dalla rivoluzione X con X-Force Flex 14.60, la scopa flessibile, potente e super accessoriata.

Sponsorizzato da Rowenta



Piacione contro secchione. Quirinale, se non va Casini c'è Draghi

Il leader di Italia viva parlando su Radio Leopolda dà una stoccata a Matteo Salvini e allude al Mattarella bis: "Sarebbe una forzatura nei confronti del presidente, ma siamo a venerdì e o la vicenda si risolve in poche ore o questa ipotesi è in campo", ha aggiunto.



Salvini liquida Casini e rilancia: il nuovo presidente sarà di centrodestra

"Chiudiamo questa partita e poi andiamo all'elezione diretta del Capo dello Stato perché penso che questa vicenda segnerà per sempre la credibilità del Parlamento in seduta comune. Finalmente c'è la consapevolezza che il Paese ha bisogno di riforme costituzionali, tra queste l'elezione diretta del Presidente della Repubblica" dice poi Renzi. "Basta con X Factor: votiamo" per il Presidente della Repubblica, "chiudiamo questa vicenda nelle prossime 24 ore e poi andiamo all'elezione diretta del Capo dello Stato".




Belloni "plausibile". Il Pd batte un colpo, la tela di Salvini e Meloni per il Quirinale

Ma l'urgenza è oggi. La carta del Mattarella bis arriva mentre continua il dialogo tra renziani e il Pd, che rilancia sul nome di Pier Ferdinando Casini. Per il senatore dem Andrea Marcucci "ha molte delle caratteristiche per essere il candidato di tutti".

Presidente della Repubblica, stamattina la nuova votazione: si punta tutto su Casellati?



NewSicilia | Politica | Italia 28/01/2022 10:06 Redazione NewSicilia 0

 Ascolta audio dell'articolo

ITALIA – Avrà inizio stamattina alle ore 11 alla **Camera dei Deputati** la **quinta votazione** per l'elezione del nuovo **presidente della Repubblica**. Anche in occasione del quarto scrutinio di ieri non è stato raggiunta l'intesa sul nome da scegliere.

Nella consultazione sono stati **441 gli astenuti**, tutti appartenenti al Centrodestra, mentre le schede bianche hanno toccato quota 261. Il più votato è stato, invece, l'attuale Capo dello Stato **Sergio Mattarella**, con 166 preferenze.

Sono proseguite anche in serata le trattative tra i partiti e le coalizioni. Attualmente, sembra ancora lontana l'intesa tra le parti. Nelle scorse ore, comunque, è emersa la possibile candidatura di **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, attuale presidente del Senato della Repubblica.

Il nome piace molto al Centrodestra e, in mancanza di alternative autorevoli, potrebbe essere quello portato **al voto durante la sessione odierna**.

Stamattina, prima della nuova votazione, sono in programma delle riunioni per sciogliere gli ultimi dubbi. Alle 8,30 è stata la volta del vertice tra i **Dem**, mentre alle 9 è toccato all'ala opposta concentrarsi attorno a un tavolo.

Quirinale, il centrodestra ha scelto: giocherà la carta Casellati. Dal Pd: "Con lei si va al voto"



Il leader della Lega, Matteo Salvini

Il nome proposto da Salvini per la quinta votazione. La replica dei renziani: "Noi non la voteremo". Vertice di centrosinistra con Letta, Conte e Speranza

28 GENNAIO 2022

1 MINUTI DI LETTURA

È prevista per le 11 di questa mattina la quinta votazione per l'elezione del presidente della Repubblica. Prima di quel momento, il leader della Lega Matteo Salvini "indicherà uno dei nomi di alto livello proposto nei giorni scorsi" come scritto in una nota congiunta redatta al termine del vertice di centrodestra che si è svolto nella notte. Il nome che circola insistentemente è quello di Elisabetta Casellati. L'ipotesi è stata confermata dal sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, che ha preso parte alla riunione. Fatto sta che contro una simile candidatura si è levato un coro di no da parte del centrosinistra. "Italia Viva non la voterà" fa sapere Teresa Bellanova.

Quirinale 2022, il centrodestra forza e oggi vota un nome. In pole Casellati e Nordio

Tommaso Ciriaco , Emanuele Lauria
27 Gennaio 2022



"Proporre la candidatura della seconda carica dello Stato - afferma Enrico Letta in un tweet rilanciato dal numero due del partito, Giuseppe Provenzano -, insieme all'opposizione, contro i propri alleati di governo sarebbe un'operazione mai vista nella storia del Quirinale. Assurda e incomprensibile. Rappresenterebbe, in sintesi, il modo più diretto per far saltare tutto".

A breve, comunque, questo ennesimo capitolo di una votazione più che mai sofferta dovrebbe giungere a conclusione: indetto per stamattina un nuovo vertice del centrosinistra con Letta, Giuseppe Conte e Roberto Speranza e a breve Salvini dovrebbe sciogliere la riserva sul nome sul quale far convergere i voti del

centrodestra. Va detto al riguardo che lo schieramento Lega-Fdi-Fi non ha i numeri sufficienti (505) per condurre in porto l'operazione. L'azzardo è che nel segreto dell'urna "pezzi" di centrosinistra o M5S si uniscano all'iniziativa di Salvini. Ma la percentuale di riuscita appare al momento molto scarsa.

Dalla Lega al M5S, lo sciopero degli infermieri unisce la politica: «Ascoltare le loro ragioni»

Tutti i partiti si mobilitano affinché vengano recepite le principali richieste della categoria, a partire dall'indennità di specificità. Boldrini (Pd): «Sono sempre in prima linea, dobbiamo valorizzarli». Mammi (M5S): «Adeguare stipendi a livello europeo». E Cecconi (ex M5S) sottolinea: «Tanti infermieri si stanno dimettendo per cambiare mestiere»

di Francesco Torre



Scioperare con la pandemia ancora in corso non dev'essere stata una scelta facile. Ma gli infermieri del **Nursind** hanno ritenuto che la misura fosse colma e hanno deciso di incrociare le braccia il 28 gennaio con presidi in tutta Italia per denunciare quella che si configura sempre di più come una "questione infermieristica" esplosa durante **l'emergenza Covid**: straordinari non pagati, stipendi tra i più bassi d'Europa, attrattività della professione sempre più debole e contratto ancora in alto mare. Sullo sfondo anche il mancato riconoscimento dell'indennità di specificità infermieristica, fondi stanziati già nella Legge di Bilancio del 2021 ma mai erogati perché legati al rinnovo del contratto, ancora lontano. Il risultato è l'incredibile fenomeno delle dimissioni, circa 600 da inizio 2021, preoccupante termometro di un disamore crescente verso la professione.

Il grido degli infermieri, sinora poco ascoltato dal governo, trova invece la comprensione delle forze politiche e dei parlamentari che in questi giorni sono alle prese con la difficile partita dell'elezione del presidente della Repubblica.

Legha: «Speranza intervenga per adeguato riconoscimento»

La Legha, con una nota firmata dal capogruppo della Legha in Senato, Massimiliano Romeo, dalla senatrice Sonia Fregolent, capogruppo in commissione Sanità, e da Luca Coletto, responsabile del dipartimento Sanità della Legha, ha chiesto l'intervento di Speranza e ha garantito massimo sostegno alla categoria.

«La Legha – sottolineano – è al fianco degli infermieri nelle battaglie per una piena valorizzazione della professione, dal punto di vista sia economico che strutturale, e presenteremo **un'interrogazione urgente al Ministro Speranza** affinché si intervenga per dare un adeguato riconoscimento al comparto. In questi difficili mesi di pandemia hanno più volte dimostrato di essere una delle colonne portanti del Sistema Sanitario Nazionale ed hanno messo la loro professionalità al servizio del Paese, operando in situazione di emergenza senza un attimo di respiro. Sono stati giustamente definiti 'eroi' e 'angeli', per questo riteniamo doveroso agire a supporto di questi 456mila professionisti che hanno combattuto il Covid in trincea fin dal primo giorno. Portiamo quindi avanti le istanze del mondo infermieristico e chiederemo al Ministro Speranza se ritenga – come noi riteniamo – indispensabile procedere nella direzione auspicata dalle associazioni di categoria».

Cecconi (Misto): «Mi auguro adesione importante, sciopero se lo sono cercato»

Più articolato il ragionamento di uno degli infermieri eletti in Parlamento, **Andrea Cecconi**, ex M5S oggi gruppo misto, che a *Sanità Informazione* spiega: «Ci siamo coordinati con l'altra deputata infermiera Stefania Mammì per un Question time al ministro Brunetta sul rinnovo contrattuale e sull'indennità infermieristica non ancora corrisposta. Il nostro obiettivo era accelerare sul contratto e in qualche modo trovare delle **alternative** e delle **soluzioni** per accontentare le richieste. Ci hanno risposto picche. Per questo lo sciopero se lo sono andati un po' a cercare. Si poteva evitare accelerando sul contratto, che doveva essere siglato già da due settimane mentre invece stiamo ancora qua a parlarne e forse le questioni più importanti si inizieranno a discutere da adesso in poi».

«Anche mia moglie è infermiera – racconta Cecconi – e in questi ultimi tempi stiamo assistendo a un fenomeno incredibile. Anche quando cambia mestiere, **l'infermiere** normalmente rimane nella sanità, prende una specializzazione, può diventare medico o fisioterapista, oppure lascia il pubblico e va a lavorare nel privato. Invece oggi vediamo infermieri che lasciano la professione e **vanno a fare un altro tipo di mestiere**, una cosa che non era mai capitata. Questo succede perché questi due anni sono stati duri per tanti, chi doveva andare in pensione c'è andato, le assunzioni non si sono fatte, in questo anno non sono arrivati i soldi arrivati nel 2020 e le regioni sono andate in affanno. Lo stipendio doveva aumentare, non dico come in Francia dove hanno dato 400 euro dall'oggi al domani, ma almeno di 150-200 euro e invece niente. L'infermiere lavora con passione, però vanno riconosciuti gli sforzi fatti in questi due anni. Per questo mi aspetto un'adesione importante allo sciopero».

Mammì (M5S): «Rivendicazioni legittime, adeguare retribuzioni a livello europeo»

Massima solidarietà agli infermieri anche da parte dell'altra rappresentante della professione in Parlamento Stefania Mammì che spiega: «Ritengo legittime le rivendicazioni poste dalle rappresentanze sindacali della categoria, alle quali va il mio pieno sostegno, come ho già cercato di mostrare più volte nel corso del mio mandato. L'intero Paese ha bisogno che questa categoria sia valorizzata, a partire dal riconoscimento di livelli retributivi in linea con quelli degli altri paesi europei».

Mammì critica poi l'ipotesi lanciata dall'ARAN di concedere **26 centesimi lordi** di aumento di indennità per ogni ora di lavoro notturno e aggiunge: «È giunto il momento di dare concrete risposte a tutti gli infermieri italiani che, nonostante le condizioni particolarmente usuranti imposte dall'emergenza sanitaria, con totale spirito di abnegazione continuano a prodigarsi per tutelare la **salute dei cittadini** ed io come rappresentante delle Istituzioni, oltre che da infermiera, ho il dovere di battermi per i loro diritti».

Boldrini (Pd): «Infermieri devono avere delle risposte»

Al fianco degli infermieri anche il Partito democratico con la capogruppo in commissione Sanità **Paola Boldrini**, che a *Sanità Informazione* spiega: «Condivido le ragioni dello sciopero, gli infermieri devono avere anche delle risposte. In questi anni abbiamo cercato di lavorare sulla professione però è anche giusto che pongano all'attenzione le loro problematiche. Ho presentato una serie di proposte come l'infermiere di famiglia, la formazione, la libera professione. Ora però bisogna chiudere prima possibile la **trattativa sul contratto**».

Tante le proposte di legge che rischiano di interrompersi in caso di fine anticipata della legislatura: «Andare al voto sarebbe un grave danno. Mi auguro la legislatura finisca anche per portare a compimento queste importanti proposte che hanno centrato l'attenzione sulle esigenze di questa professione. C'è sensibilità anche da parte del **Ministero della Salute**. È una professione che deve essere valorizzata perché è sempre in prima fila, gli si chiede molto e bisogna dare il giusto riconoscimento».

Raddoppia il carico di lavoro in Ostetricia, 1 partoriente su 6 è positiva al Covid

L'analisi di Fiaso su 12 ospedali sentinella evidenzia come il 16% dei parti sia avvenuto in area Covid e come il 47% delle gravide non sia vaccinato. Preoccupa il gravoso impegno gestionale. Guglielmino (SIRU): «Ci vuole il doppio dello sforzo per assicurare assistenza e cure adeguate e in sicurezza a tutte le pazienti»

di Valentina Arcovio



24

Doppio percorso per l'assistenza dei pazienti e doppio **carico di lavoro** per gli operatori sanitari. Questa **quarta ondata** di Covid-19 non ha risparmiato neanche i **reparti di Ginecologia e Ostetricia**, costretti a «sdoppiarsi» per offrire cure e assistenza separatamente alle pazienti negative al virus Sars-CoV-2 e a quelle positive. I dati dell'ultima **rilevazione Fiaso** su 12 ospedali sentinella sono eloquenti: ben una donna su sei partorisce con il Covid. «Questo significa che le donne hanno paura di vaccinarsi e, di conseguenza, per assicurare assistenza e cure adeguate e in sicurezza a tutte le pazienti ci vuole il doppio dello sforzo», sottolinea **Antonino Guglielmino**, ginecologo e responsabile del Centro Unità di Medicina della Riproduzione di Catania e presidente della **Società Italiana Riproduzione Umana (SIRU)**.

La presenza di molte partorienti positive pongono un problema alle strutture ospedaliere

Il periodo di riferimento dell'indagine è la settimana che va dal 18 al 25 gennaio per un totale di 404 parti eseguite in 12 strutture. Di questi 65 sono avvenuti in area Covid.

Complessivamente, dunque, il 16% delle gravide ha contratto l'**infezione da Sars-Cov-2** e ha partorito con il Covid-19. «La presenza di pazienti gravide positive – commenta **Giovanni**

Migliore, presidente Fiaso – pone un problema dal punto di vista gestionale: a differenza di tante altre condizioni di positività che possono essere gestite in reparti multidisciplinari, una partoriente positiva al Covid va ricoverata nei reparti di Ostetricia e questo impone la **duplicazione dei percorsi** per l'assistenza di pazienti negative e positive, che devono essere separate, con il conseguente **raddoppio delle risorse** necessario. È un impegno importante e ulteriore per le aziende sanitarie e ospedaliere che da due anni sono in prima linea nell'emergenza. Occorre rivolgere ancora una volta un appello alla vaccinazione a tutte le donne incinte che ancora non hanno aderito alla campagna».

Una donna incinta su due non è vaccinata

In effetti, la principale causa di questa situazione è la scarsa adesione delle donne incinte alla **vaccinazione anti-Covid**. Stando alla rilevazione della Fiaso, tra le donne risultate positive al momento del parto, il 60% non era vaccinato e il 5% aveva sviluppato sintomi respiratori e polmonari tipici della malattia da Covid. Per fortuna un solo neonato, figlio di una donna non vaccinata, ha contratto l'infezione. L'indagine ha inoltre analizzato la **condizione vaccinale** di tutte le partorienti, sia le donne positive al virus sia le donne senza infezione: la percentuale delle vaccinate era solo del 53%. Di contro, questo significa che il 47% delle donne in attesa e in procinto di partorire non aveva ancora fatto la **profilassi vaccinale** contro il virus Sars-CoV-2, nonostante sia raccomandato dal **ministero della Salute** e dalle società scientifiche dei ginecologi e dei pediatri. «Una donna incinta su due – dice Migliore – non è vaccinata e il rischio, con l'ampia circolazione della **variante Omicron**, di contrarre l'infezione da Sars-CoV-2 durante i nove mesi, nei quali la donna è più suscettibile, è altissimo e può generare **complicanze nella gravidanza**, per la salute della donna e del bambino. È necessario insistere sulla necessità di vaccinarsi in gravidanza per prevenire l'infezione e minimizzare il **rischio di complicanze**; in questo il ruolo dei ginecologi è fondamentale per fugare le paure di una donna in attesa».

Guglielmini: «Il vaccino è sicuro in gravidanza, mentre l'infezione Covid-19 no»

La principale preoccupazione non va solo alle difficoltà di gestione dei reparti di Ginecologia e Ostetricia, ma alla **salute delle donne** e dei loro bambini. «Le **evidenze scientifiche** sono chiare: il vaccino anti-Covid è sicuro sia per la donna in gravidanza che per il suo bambino», sottolinea Guglielmino. «Al contrario l'**infezione Covid-19** aumenta il rischio per la partoriente e per il nascituro. Ancora una volta – conclude – invitiamo le donne a prendere la decisione giusta per sé stesse e per i loro figli, cioè vaccinarsi contro Covid-19».

Venerdì 28 GENNAIO 2022

Monitoraggio Covid. La pandemia frena: cala incidenza nuovi casi, l'Rt scende sotto soglia epidemica e diminuiscono anche i ricoveri

L'esame della Cabina di regia sull'andamento della pandemia certifica il calo della curva: l'incidenza dei nuovi casi scende a 1.823 ogni centomila abitanti e l'indice Rt, sia quello sui casi sintomatici che sui casi di ricovero, scende sotto l'1% e i ricoveri diminuiscono, sia quelli in area non critica che in terapia intensiva

Buone notizie dalla Cabina di Regia che registrano un miglioramento di tutti gli indicatori di monitoraggio dell'andamento della pandemia.

Ecco i dati principali emersi:

- Si osserva una diminuzione dell'incidenza settimanale a livello nazionale: 1.823 ogni 100.000 abitanti (21/01/2022 -27/01/2021) a fronte dei 2.011 ogni 100.000 abitanti (14/01/2022 -20/01/2021), dati flusso ministero Salute.
- Nel periodo 5 gennaio 2022 – 18 gennaio 2022, l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato pari a 0,97 (range 0,86 – 1,18), in diminuzione rispetto alla settimana precedente quando si era assestato su 1,31 e al di sotto della soglia epidemica. Lo stesso andamento si registra per l'indice di trasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero (Rt=0,96 (0,94-0,99) al 18/01/2022 a fronte di un Rt=1,01 (0,99-1,02) all'11/01/2022. Si sottolinea però che diverse Regioni/PPAA hanno segnalato ritardi nell'inserimento dei dati del flusso individuale e non si può escludere che tali valori possano essere sottostimati.
- Il tasso di occupazione in terapia intensiva è al 16,7% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 27 gennaio) a fronte del precedente 17,3% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 20 gennaio). Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale è al 30,4% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 27 gennaio) vs 31,6% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 20 gennaio) .
- Quattro Regioni/PPAA sono classificate a rischio Alto secondo il DM del 30 aprile 2020, di cui 3 a causa dell'impossibilità di valutazione per incompletezza dei dati inviati; 9 Regioni/PPAA risultano classificate a rischio Moderato. Tra queste, tre Regioni/PPAA sono ad alta probabilità di progressione a rischio Alto secondo il DM del 30 aprile 2020. 8 Regioni/PPAA sono classificate a rischio basso.
- 15 Regioni/PPAA riportano almeno una singola allerta di resilienza. Quattro Regioni/PPAA riportano molteplici allerte di resilienza.
- Rimane stabile il numero di nuovi casi non associati a catene di trasmissione (652.401 vs 658.168 della settimana precedente). La percentuale dei casi rilevati attraverso l'attività di tracciamento dei contatti è in leggero aumento (18% vs 15% la scorsa settimana). È in diminuzione la percentuale dei casi rilevati attraverso la comparsa dei sintomi (38% vs 41%) mentre aumenta la percentuale di casi diagnosticati attraverso attività di screening (45% vs 44%).

Venerdì 28 GENNAIO 2022

Noi specializzandi diciamo no all'abolizione del numero chiuso a medicina

Gentile Direttore,

respingiamo in modo forte e chiaro [la volontà espressa dalle Regioni](#), manifestata dal Presidente della Regione Liguria Toti negli scorsi giorni, di proporre l'apertura del numero chiuso a Medicina poiché considerato "vero tappo alla programmazione delle nuove assunzioni sanitarie". Nella situazione in cui ci troviamo oggi, infatti, è inaccettabile che venga ancora una volta proposta una soluzione che rischia esclusivamente di sprecare risorse umane ed economiche, fornendo un qualche alibi per dire "ce ne siamo occupati".

I giovani che entreranno al corso di Laurea in Medicina e Chirurgia oggi, non saranno operativi prima di 10 anni: come può l'abolizione del numero chiuso rappresentare la soluzione all'urlato e tanto attuale problema della carenza di personale? Ci chiediamo inoltre da dove nasca davvero questa crisi: mancano medici o mancano specialisti e la volontà di valorizzare chi già è all'interno del SSN?

I medici ci sono ma sono distribuiti in maniera disomogenea, oltre ad essere poco attratti da un SSN che, soprattutto negli ultimi due anni, li ha visti costantemente in prima linea pur senza alcun progetto a lungo termine di valorizzazione professionale e umana (specialmente nel caso dei Medici in formazione specialistica) e senza che a questo sia seguito un intervento sulle condizioni lavorative dei medici nel SSN.

La miope e praticamente assente programmazione cui abbiamo assistito negli ultimi anni ha portato ad allargare in maniera esponenziale e irrazionale il numero degli accessi a Medicina (14.000 nel 2021) e a stanziare oltre 17.000 contratti di formazione specialistica. La nostra più grande preoccupazione è che questo non sia stato dettato da una reale necessità di programmazione, ma che piuttosto rappresenti la creazione di "disoccupati di lusso" e un'ulteriore precarizzazione e svilimento della professione medica.

Infatti, non è stata elaborata una programmazione basata sulla valutazione dei pensionamenti congiunta all'analisi del fabbisogno di Salute della popolazione e dei servizi del SSN: si è sempre operato solo nell'ottica del "qui ed ora", fornendo risposte approssimative con il solo fine di ottenere consenso e creando disinformazione. Il problema si riverserà sulle generazioni future e i giovani Medici si troveranno davanti solo porte sbarrate: nessun concorso, nessuna possibilità di carriera, gli occhi rivolti all'estero o al settore privato convenzionato, dopo un percorso formativo potenzialmente sovraffollato che ha abbassato innegabilmente la qualità della formazione stessa.

Gli investimenti sui giovani, tanto annunciati, rischiano di essere l'ennesimo spreco di risorse. In un futuro in cui la domanda di Salute si modificherà ulteriormente e crescerà il peso della gestione della cronicità e dell'invecchiamento della popolazione, non possiamo comprendere proposte che si configurano ogni volta come meri specchietti per le allodole: l'apertura del numero chiuso a Medicina e Chirurgia è una di queste.

Chiediamo, dunque, che venga programmato in maniera seria e lungimirante il futuro dei professionisti sanitari, con un piano di assunzioni che sia costante e coerente con i medici formati, con i bisogni di Salute e con i pensionamenti.

È urgente investire in maniera consistente nella formazione medica pre e post-lauream (non basandosi ciecamente sui numeri, ma puntando sulla qualità), negli ospedali e sul territorio.

Allo stesso tempo, bisogna garantire una maggiore attrattività del SSN, soprattutto per alcune branche e in

alcune aree geografiche, tramite investimenti, con adeguate remunerazioni e tutele.

È necessario infine fermarsi, ragionare sui numeri, definendoli sulla base delle reali necessità, e abbandonare una volta per tutte le proposte come quella di apertura del numero chiuso. Solo in questa maniera si potrà evitare un'altra pleora medica abbandonata in un limbo professionale e rispondere realmente ai fabbisogni di salute della popolazione.

FederSpecializzandi

Venerdì 28 GENNAIO 2022

Non autosufficienza. Ecco la proposta di legge delega elaborata dalla Commissione presieduta dall'ex ministro Livia Turco

Il testo, presentato di concerto con il ministero della Salute, prevede l'adozione di "Linee guida nazionali per l'inclusione e la promozione dell'accessibilità delle persone anziane e fragili ai servizi e alle risorse del territorio" sulla base delle quali costruire appositi Piani d'azione sul territorio. Previste forme innovative di coabitazione solidale domiciliare per le persone anziane e anche misure di sostegno ai familiari conviventi impegnati nell'assistenza diretta alla persona non autosufficiente. Fondo per la non autosufficienza da adeguare ogni tre anni. [IL TESTO](#)

La Commissione "Interventi sociali e politiche per la non autosufficienza" istituita presso il Ministero del Lavoro e Politiche sociali e presieduta dall'ex ministro della Salute **Livia Turco** ha ultimato i suoi lavori per la redazione di un disegno di legge delega sulla non autosufficienza.

Il testo che siamo in grado di anticipare è stato trasmesso nei giorni scorsi dal ministro **Orlando** con il concerto del ministero della Salute alla Presidenza del Consiglio ed ora all'esame del Governo.

Secondo il provvedimento il Governo è delegato a adottare entro dodici mesi uno o più decreti legislativi finalizzati a promuovere **le condizioni di vita e di assistenza delle persone anziane** e riordinare, semplificare, potenziare, ed integrare maggiormente, anche in via progressiva, **la presa in carico delle persone in condizioni di non autosufficienza**.

L'Esecutivo, su iniziativa del Ministro del lavoro, dovrà inoltre adottare le **"Linee guida nazionali per l'inclusione e la promozione dell'accessibilità delle persone anziane e fragili ai servizi e alle risorse del territorio"**. Sulla base delle Linee Guida nazionali sono adottati, a livello regionale e locale, appositi **Piani d'azione**. Mediante tali Piani si promuove l'accessibilità universale delle persone con fragilità alla concreta fruizione dei servizi sociali e sanitari, degli spazi urbani, dell'ambiente naturale e delle iniziative e dei servizi ricreativi, commerciali e culturali.

Questi Piani d'azione, tra le altre cose, prevedono: interventi per l'invecchiamento attivo; interventi per lo sviluppo di azioni facilitanti l'esercizio dell'autonomia e della mobilità delle persone anziane nei contesti urbani ed extraurbani; interventi volti al rafforzamento della capacità dei sistemi sanitari di rispondere alle esigenze degli anziani; interventi per la promozione della partecipazione delle persone anziane e delle persone non autosufficienti e l'esercizio dei diritti civili e politici; interventi e servizi di sostegno sociale e psicologico volti a promuovere abitudini e stili di vita che combattano l'isolamento; interventi volti a ridurre il ritardo e le difficoltà d'uso delle nuove tecnologie da parte della popolazione anziana; interventi di sostegno delle esperienze di solidarietà e di promozione culturale intergenerazionali.

Il Governo, le Regioni e gli Enti Locali dovranno inoltre adottare il principio della **programmazione integrata** al fine di garantire l'universalità di accesso ai servizi, alle prestazioni, ai trattamenti in relazione alle necessità delle persone e degli anziani non autosufficienti.

Nel provvedimento si spiega che nell'ambito dell'attuazione dei progetti di cui alle missioni 5 e 6 unitamente a quelli concernenti la rigenerazione urbana e la mobilità accessibile e sostenibile del Pnrr, si dovranno promuovere **forme innovative di coabitazione solidale domiciliare** per le persone anziane, adeguando le modalità di offerta dei servizi sociali, attraverso l'attivazione dei progetti di intervento necessari al fine di garantire concretamente la prosecuzione della vita, in condizioni di dignità e sicurezza, anche all'interno di contesti quali: case, case famiglia, gruppi famiglia, gruppi appartamento e condomini solidali, fornendo idonei supporti

informativi e tecnici.

Vengono previste anche **misure di sostegno ai familiari conviventi impegnati nell'assistenza diretta alla persona non autosufficiente**. Questo avverrebbe attraverso la previsione di attraverso l'introduzione di specifiche tutele nell'ambito previdenziale e assicurativo e per l'inserimento e il reinserimento nel mercato del lavoro; interventi di formazione e di certificazione delle competenze professionali acquisite nel corso dell'esperienza sviluppata; interventi di sostegno anche psicologico, evitando che dal loro impegno assistenziale possa derivare un pregiudizio alla vita lavorativa, al completamento di percorsi di studio e formazione, nonché all'esercizio delle responsabilità genitoriali e educative nei confronti dei figli minori di età.

Si prevedono poi misure per la formazione di colf e badanti e per la loro regolarizzazione

Si richiama poi ad un **rafforzamento degli ambiti sociali territoriali**, oltre alla revisione e **semplificazione delle procedure di valutazione e delle procedure amministrative** destinate alle modalità di svolgimento delle procedure di accertamento della condizione di non autosufficienza, alle modalità e agli oneri necessari per l'accesso e la fruizione di servizi e interventi per le persone, per le quali si è già svolto il procedimento di accertamento e valutazione delle condizioni bio-psico-sociali determinanti una autonomia personale ridotta a causa di vecchiaia o di altra patologia cronica invalidante. Viene poi previsto un rafforzamento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

A livello locale le amministrazioni dovranno promuovere almeno annualmente, con il supporto degli ATS (Ambiti Sociali Territoriali) e delle Case di Comunità, eventi di partecipazione diffusa dei cittadini e una specifica **"giornata della partecipazione sociale"**, quali momento di ascolto e di confronto di tutti i cittadini in ordine alle valutazioni e alle scelte di politica sociale del territorio. Oltre a questo si apre al riconoscimento di crediti formativi per gli studenti che assumono e svolgono con continuità azioni di volontariato debitamente attestate - quali occasioni di incontro, nonché di collaborazione anche per piccole incombenze - per persone anziane e persone non autosufficienti, sia presso le strutture residenziali o semiresidenziali che a domicilio.

Il Governo, su iniziativa del Ministero per l'Università, viene demandato ad emanare uno o più decreti legislativi per la riforma dei **percorsi di studio e di formazione delle figure professionali necessarie all'evoluzione del sistema di assistenza e cura alle persone anziane** e alle persone non autosufficienti, nonché allo sviluppo della ricerca in materia.

Con scadenza triennale, il Governo dovrà procedere all'adeguamento del Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza per sostenere il progressivo consolidamento strutturale del sistema dei livelli essenziali delle prestazioni sociali a favore di tutte le persone non autosufficienti sull'intero territorio nazionale e per garantirne l'integrazione con il sistema dei servizi sanitari. Il Governo viene, infine, delegato a adottare, entro dodici mesi, decreti legislativi per la definizione di **ulteriori modalità di finanziamento del sistema dei servizi e degli interventi per la presa in carico** delle persone non autosufficienti sulla base di alcuni principi e criteri.

Paxlovid, via libera alla pillola anti-Covid di Pfizer. Ema: «Attiva anche contro Omicron»

Il Paxlovid è il primo antivirale orale per Covid raccomandato in Ue. L'Agenzia europea per i medicinali precisa che verrà somministrato ai pazienti ad alto rischio di sviluppare la malattia in forma grave

di Viviana Franzellitti



69

Il giorno tanto atteso è arrivato. L'Agenzia europea del farmaco ha rilasciato l'autorizzazione all'immissione in commercio del **Paxlovid**, il primo antivirale orale per Covid prodotto da Pfizer. Il suo iter, infatti, si è concluso prima di quello del **molnupiravir di Merck**, già usato in Italia ma che ancora non ha ricevuto un'autorizzazione formale da parte dell'Ema.

La pillola antivirale di Pfizer per il trattamento del Covid-19

Il Paxlovid contiene due principi attivi – PF-07321332 e ritonavir – in **due compresse diverse**. Il primo frena la capacità del Sars-CoV-2 di replicarsi. Il secondo, gli consente di rimanere più a lungo nell'organismo per contrastare la moltiplicazione del virus. I risultati dello studio che ha portato al verdetto di oggi, dimostrano che ha ridotto ricoveri o decessi nei pazienti con almeno una patologia pre-esistente.

Quando va usato e per chi è raccomandato: i risultati dello studio sul Paxlovid

L'EMA raccomanda l'utilizzo del farmaco nel trattamento di adulti con infezione di Sars-CoV-2, che non necessitano di ossigeno supplementare e **sono ad alto rischio di sviluppare la malattia in forma grave**. Le persone arruolate nello studio hanno ricevuto Paxlovid o un placebo entro 5 giorni dai primi sintomi Covid. Nel mese successivo al trattamento, lo 0,8% (8 su 1.039) è stato ricoverato in ospedale per più di 24 ore contro il 6,3% (66 su 1.046) che ha ricevuto il placebo. Non ci sono stati decessi nel gruppo Paxlovid, mentre ce ne sono stati 9 nel gruppo placebo.

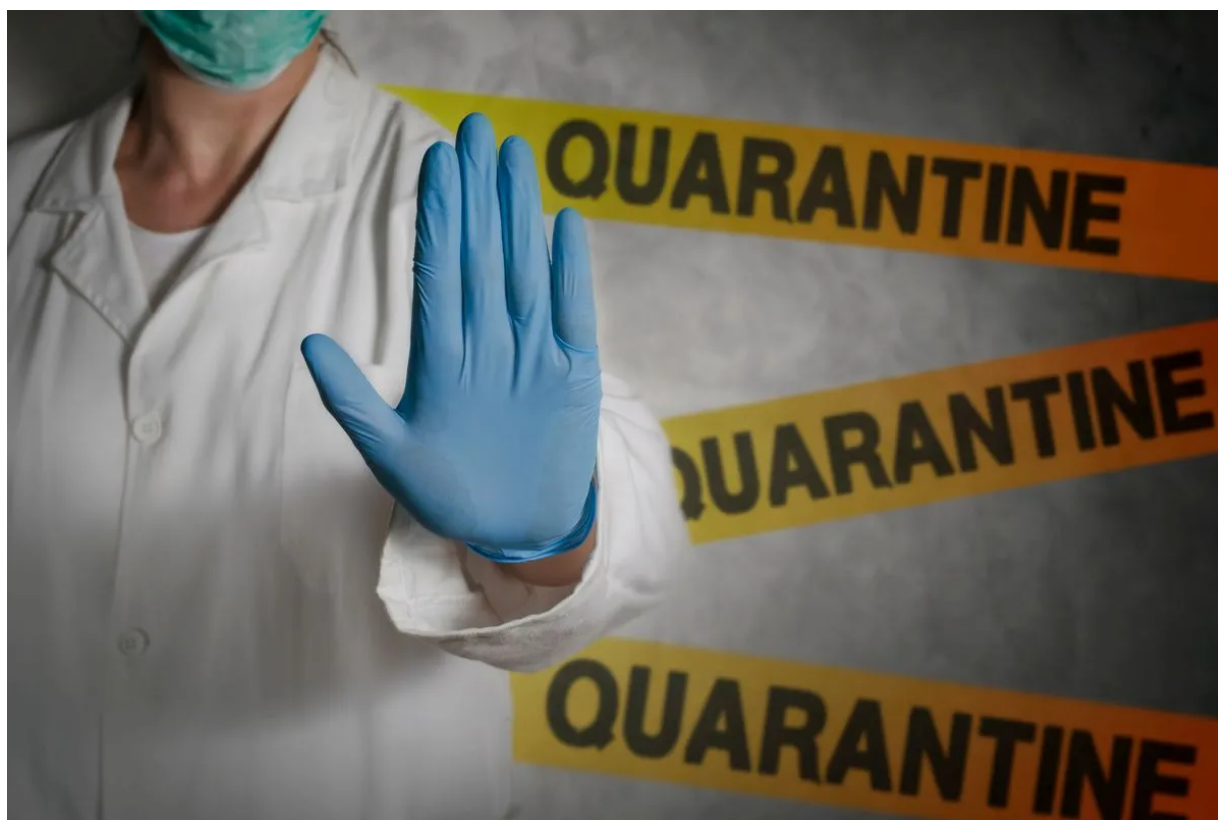
«Efficace contro Omicron e altre varianti, benefici superiori ai rischi»

La maggior parte dei pazienti coinvolti aveva la variante Delta ma «si prevede che Paxlovid **sia attivo anche contro Omicron e altre varianti**» sottolinea l'EMA. Il profilo di sicurezza del farmaco è stato favorevole e gli effetti collaterali lievi. «Tuttavia – aggiunge l'agenzia Ue – è noto che ritonavir influenzi l'azione di altri medicinali. Verrà inviata una lettera alle organizzazioni degli operatori sanitari competenti per far presente il problema». L'EMA ha dunque concluso che i benefici del medicinale **sono maggiori dei rischi**. La Commissione europea invierà le raccomandazioni per una decisione rapida applicabile in tutti gli Stati membri dell'Ue.

Ceo Pfizer: «120 milioni di cicli di Paxlovid nel mondo»

«Un'espressione di fiducia, arriva in un momento critico in cui l'Europa affronta le sfide attuali della pandemia – commenta Albert Bourla, Ceo di Pfizer – . E in cui i tassi di infezione sono in aumento in molti Paesi del mondo. Siamo orgogliosi di avere una forte presenza manifatturiera in Europa – aggiunge -. Ci aiuterà a produrre fino a 120 milioni di cicli di Paxlovid a livello globale entro la fine del 2022». Il manager assicura: «Continueremo a lavorare in stretto contatto con i governi degli Stati membri dell'Ue per garantire che il trattamento **possa essere reso disponibile ai pazienti in tutta Europa il più rapidamente possibile**».

Covid19, stop alla quarantena a scuola, verso l'addio alle regioni a colori



di Redazione | 28/01/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Stop alla quarantena a [scuola](#), nessun [cambio di colore](#) delle regioni questa settimana mentre la prossima arriva il nuovo decreto con le misure anti contagio che allenta tutte le prescrizioni e potrebbe [cancellare proprio i colori](#).

Leggi Anche:

Covid19 Sicilia, frena la crescita del contagio dopo sei settimane di salita

Auto sorveglianza per gli studenti in dad

Per gli studenti che finiranno in Dad non sarà prevista la quarantena ma l'auto sorveglianza: solo lezioni a distanza per un determinato periodo, dunque, e non l'auto isolamento. Una prima misura è pronta a fare da apripista per dare il via ad una serie di modifiche in arrivo oltre alla scuola.



Decreto la prossima settimana con varie misure

I provvedimenti però arriveranno soltanto con un decreto o Dpcm la prossima settimana e, come già emerso dai tavoli tecnici che si susseguono in questi giorni, riguarderanno **quarantene, test, conteggio dei ricoveri** e una semplificazione del sistema dei **colori delle regioni**, come un aggiornamento degli indicatori e una macro-distinzione di due diversi livelli: da un lato la zona rossa, dall'altro tutto il resto delle fasce anche se il sistema dei colori sarà mantenuto per l'analisi epidemiologica.

Niente dad per i vaccinati alle elementari

E, ancora sul fronte del sistema scolastico, si studia la possibilità di evitare il ricorso alla didattica a distanza per gli studenti vaccinati alle elementari. “Nei casi di positività che fanno scattare la Dad i ragazzi si intendono in auto sorveglianza e non più in quarantena”, spiega il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa. Si tratta sostanzialmente di un chiarimento della circolare che cancellerebbe dalla vecchia nota – inviata a scuole e Asl lo scorso 8 gennaio – la misura sanitaria delle quarantene.

Leggi Anche:

Covid19 Sicilia, 7.369 i nuovi casi, 4.218 i guariti ancora 41 morti

Ritorno in classe con il solo tampone

L'altra novità contenuta nel provvedimento potrebbe anche essere il ritorno in classe di guariti e vaccinati con solo il tampone (senza la necessità del certificato del medico, come avviene adesso). Ad annunciare cambiamenti è anche l'altro sottosegretario, Pierpaolo Sileri: “l'alta percentuale di vaccinati e il virus meno

temibile ci permettono una rimodulazione delle regole. Siamo in una fase di transizione ma nelle prossime settimane ci sarà un cambiamento radicale della nostra vita, un progressivo ritorno alla completa normalità” aggiunge.

Durata del green pass

“Inoltre va rivista la durata del Green pass per chi ha completato il ciclo vaccinale”. Il nuovo decreto dovrebbe includere anche una proroga delle mascherine all’aperto anche in zona bianca (a meno che questa fascia non venga uniformata alla gialla) e per la chiusura delle discoteche, che potrebbero riaprire comunque da marzo.

Nuovi colori, resta solo il rosso?

Una quadra sarebbe stata trovata anche al sistema di modifica dei colori delle varie regioni. Da giorni i governatori ne chiedono il “superamento”, ma è certo che le fasce continueranno ad essere un punto di riferimento per l’analisi epidemiologica delle diverse aree. E se **chi ha il Super Green pass avrà accesso ad ogni attività in tutte le zone tranne che in quella rossa**, resta aperta la trattativa su cosa concedere in quest’ultima. Il dibattito tra i tecnici è quello di stabilire se in questa fascia le misure debbano essere applicate a chi ha totale copertura vaccinale.

Una cosa certa è ormai l’introduzione di un aggiornamento dell’indicatore che riguardano il calcolo dei ricoveri per Covid: quei pazienti che asintomatici che occupano un posto letto per altre patologie resterebbero in isolamento nello stesso reparto in cui si trovano, senza essere conteggiati come ‘ricoveri per Covid’.

Nessun passaggio questa settimana

Nessun passaggio di colore è invece previsto dal prossimo monitoraggio settimanale. Restano in zona bianca Basilicata, Molise e Umbria mentre Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Sicilia, Valle Aosta rimangono in arancione. Tutte le altre regioni sono in zona gialla.

Scuola dopo il picco Omicron: come cambiano Dad, tamponi e quarantena

Tutte le novità, insieme, entreranno in un provvedimento che dovrebbe vedere la luce lunedì prossimo. Addio certificati medici e tamponi molecolari, basterà il rapido per tornare in classe

Sta per essere esaudita la richiesta di semplificare radicalmente la giungla di regole su Dad, tamponi e quarantene per la scuola. Tutte le novità, insieme, entreranno in un provvedimento che dovrebbe vedere la luce lunedì prossimo. Meno Dad per tutti, è questo il succo. Alle elementari oggi con due contagi si va tutti in remoto. La Dad dovrebbe invece scattare da tre casi in su come già avviene per le scuole superiori. Stabilito un limite temporale per il conteggio dei casi, che saranno quelli certificati nell'arco di 5 giorni. Questo per evitare di sommare cluster avvenuti in periodi diversi, cosa che oggi manda in Dad gli alunni anche quando non ce ne sarebbe davvero alcun bisogno.

Resta il problema delle materne e degli asili. Qui i bambini non possono ancora essere vaccinati e il ripetuto ricorso alla Dad (molto spesso scuole chiuse e basta, la didattica a distanza con i bambini così piccoli è un auspicio più che una realtà) sta creando più di un problema ai genitori che lavorano. Per i più piccoli le aule resteranno chiuse anche con un solo contagio. Ma chi è guarito potrà continuare ad andare a scuola anche in presenza di nuovi casi.

"L'alta percentuale di vaccinati così come la circolazione di un virus che è un po' meno temibile rispetto alla variante delta ci permettono una rimodulazione di alcune regole e la rimozione della burocrazia che oggi serve per l'uscita dagli isolamenti -spiega Pierpaolo Sileri, sottosegretario al

Ministero della Salute - Va rivista quella che è la durata del green pass per chi ha completato il ciclo vaccinale. Bisogna anche rimodulare le regole per la scuola visto che anche tra i ragazzi e le ragazze aumentano i vaccinati. I provvedimenti verranno fatti sulla base dei dati ma direi che ormai ci siamo".

Tra le altre possibili (quasi certe) novità il ritorno a scuola con il sole tampone negativo, cioè senza il certificato della Asl o del medico di famiglia. I tempi per i molecolari non sono compatibili con una gestione accettabile dei rientri in classe. Nei casi di positività che fanno scattare la Dad i ragazzi si potrebbero intendere in auto sorveglianza e non più in quarantena: staremo a vedere.

Gli alunni che hanno avuto l'infezione di recente o sono vaccinati potrebbero andare sempre a scuola in presenza. Le Regioni hanno chiesto la nuova regola pensando soprattutto alle scuole materne: lì si va (tutti) a casa con un solo positivo e dove anche chi si è infettato da poco viene comunque rimandato in quarantena se c'è una nuova infezione in classe. Un cortocircuito che sta tenendo lontani troppi bambini dalla scuola. Anche perché, non solo all'asilo e alla materna anche con un solo caso si resta tutti a casa, ma quando poi si rientra dopo 10 giorni qualche contatto stretto si positivizza e si ricomincia da capo. Per questo, come soluzione minima, la presenza in classe verrebbe sempre e comunque garantita a chi è guarito e vaccinato e che per questo difficilmente potrebbe reinfettarsi.

Chi è positivo, anche se asintomatico, resterà comunque a casa. Le quarantene saranno ridotte per tutta la popolazione, dunque anche per la scuola: al massimo saranno 5 i giorni per i vaccinati. Alle elementari non scatterebbe più l'isolamento fiduciario in caso di contatto con un positivo in caso di vaccino o guarigione. Altro punto fermo: stop per sempre agli screening nelle scuole con i poco affidabili tamponi salivari, una costosa perdita di tempo.

Le regole attuali

NIDI E SCUOLE DELL'INFANZIA. Da 0 ai 6 anni, con un caso di positività, si sospende l'attività didattica della classe per 10 giorni, con quarantena di pari durata e test di uscita.

ELEMENTARI - Con un solo caso di positività nella classe, gli alunni restano in presenza. Prevista la sorveglianza con test antigenico rapido o molecolare da svolgersi prima possibile dal momento in cui si è stati informati del caso di positività e da ripetersi dopo cinque giorni. Sempre alle elementari, in presenza di almeno due casi positivi, si sospende l'attività in presenza e si applica la didattica a distanza per la durata di 10 giorni con test in uscita.

MEDIE E SUPERIORI - In presenza di un caso di positività nella classe, la didattica prosegue in presenza. Dai due positivi in classe in poi le misure previste sono differenziate in funzione dello stato vaccinale. Gli alunni che non abbiano concluso il ciclo vaccinale primario, che lo abbiano concluso da più di 120 giorni, che siano guariti da più di 120 giorni e ai quali non sia stata somministrata la dose di richiamo, andranno in Dad per 10 giorni (con quarantena della durata di 10 giorni e test di uscita negativo per rientrare). Gli studenti che hanno concluso il ciclo vaccinale primario, che siano guariti da meno di 120 giorni o che abbiano ricevuto la dose di richiamo, potranno proseguire in presenza con l'obbligo di indossare FFP2 per almeno 10 giorni. Con almeno 3 casi di positività in classe è sospesa l'attività in presenza e si applica la didattica a distanza per 10 giorni.

Covid, l'allarme degli anestesisti: le terapie intensive scoppieranno



L'intervento del professore Antonello Giarratano sull'ipotesi della trasformazione delle fasce di rischio a colori

di redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – “Se è vera la proposta del sottosegretario alla salute Costa di trasformare tutto in zona rossa, non è questa la trasformazione dei colori che i sanitari auspicano. Le terapie intensive e gli ospedali scoppieranno prima”. Lo dice il professore Antonello Giarratano, presidente della Siaarti, la società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva, e direttore dell'unità di anestesia e rianimazione del Policlinico di Palermo.

“Si decide solo zona rossa? Sanno che significa oltre 30% di occupazione intensive per il sistema sanitario regionale che arrivato a quel punto non curerà più nessuno che non sia Covid?”

Toglieranno il 'taroccamento autorizzato di Stato' dei posti 'attivabili' sulla carta o in parallelo metteranno i posti 'chiudibili', cioè da chiudere fino all'intero ospedale per la sanità non Covid? Anestesisti rianimatori – sottolinea Giarratano – hanno sangue nelle vene, ma non c'è più sangue nelle loro vene. La volontà degli anestesisti rianimatori non potrà superare l'esaurimento ormai raggiunto delle loro energie”.

Il rifiuto, le urla, la lite: arrestato marito violento

Secondo il professor Giarratano, che è anche componente del Cts siciliano, dunque, il sistema dei colori viene utilizzato “in modo sbagliato, perché bisogna limitare la mobilità dei soggetti non vaccinati e dei fragili, purtroppo sono loro che oggi stanno intasando il sistema sanitario nazionale nella maggior parte dei casi. Sono questi pazienti in larga parte a perdere la vita. Se alcune settimane fa ci avessero ascoltato, quando avevamo proposto subito la zona arancione o rossa, oggi non avremmo questa situazione e avremmo tutelato la salute dei più deboli e degli stessi non vaccinati”.

Leggi notizie correlate

- ['Emergenza malati non Covid, Sicilia vicina all'implosione'](#)
- [Omicron, la 'variante impazzita': tutti hanno detto tutto](#)
- [Covid, Natale con i tuoi: 'In Sicilia rischiamo grosso'](#)

Sempre a proposito di posti letto, Giarratano sostiene che “il 30 per cento dei posti attivabili in alcune regioni come la Sicilia significa 45% dei posti reali, intendendo le vere terapie intensive e non sale operatorie o altri reparti trasformabili e senza personale specializzato. Con una popolazione di medici e di anestesisti rianimatori all'esaurimento – aggiunge – e con la metà dei posti di ogni ospedale occupati dal Covid, equivale a non curare fino a far morire metà della popolazione che necessita di cure non Covid. La certezza, e non la possibilità, è di non curare più i pazienti non Covid. Non voglio fare allarmismo, ma oggi la politica e i cittadini devono forse pregare che il Covid si fermi da solo?”, conclude Giarratano.

Roma, vertice Musumeci-Cesa: fumata nera sul bis



Stesso copione dell'incontro con Minardo.

CENTRODESTRA di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

ROMA – **Musumeci incontra Cesa: stesso spartito e stessa musica.** La riunione romana prevista per la mattina di ieri slitta nel pomeriggio in una delle giornate più concitate della storia recente della politica italiana. L'ennesima fumata nera per il Colle impone ai leader nazionali di correre ai ripari e tessere accordi e alleanze. In questo contesto, abbastanza in sordina, si tiene l'incontro tra Lorenzo Cesa e Nello Musumeci.

Nessun impegno per il futuro

Bocche cucite o quasi nei rispettivi entourage per tutto il corso della giornata, mentre i malpancisti siciliani gongolano. Il copione, si diceva, è più o meno **un remake dell'incontro con il segretario Nino Minardo** di due giorni fa: andare avanti fino alla naturale scadenza del governo regionale, per il futuro si vedrà. "Credo che sia comprensibile ritenere che in questo momento tutta l'attenzione sia concentrata sull'elezione del Presidente della Repubblica", fanno sapere gli uomini che contano nell'Udc siciliana evitando accuratamente di accendere la miccia (prima del tempo?). Ma dietro, le quinte, la versione che si racconta è un'altra. Cioè che sul futuro della coalizione e della persona chiamata a guidarla **saranno a tempo debito i partiti a dire l'ultima parola**. Questo il succo del messaggio del leader dello scudc **Sicilia, sanità corrotta: affari, dossieraggi e nomine p...**



La fronda interna

Insomma, nessuna benedizione sul Musumeci bis. E **si rafforza l'asse dei partiti ribelli**: Lega, un pezzo consistente di Forza Italia, Udc e autonomisti (che nel pomeriggio inviano alle redazioni una nota al vetriolo contro l'assessore Razza sulla gestione dei fondi del Pnrr destinati alla sanità). “Si respira una brutta aria”, dice a microfoni spenti un pezzo grosso di Forza Italia. Non si sottrae, invece, a tutte le domande del caso il leader siciliano azzurro Gianfranco Micciché. Che conferma il pranzo romano di mercoledì con il responsabile enti locali di Forza Italia, Maurizio Gasparri. Al centro dell'interlocuzione la prossima tornata delle amministrative che, come si è detto, potrebbe non riguardare soltanto Palermo anche Messine e Catania. E su Musumeci, **Micciché**, ripete quello che va dicendo da tempo. “Ci sono delle cose che ci fanno capire che la sua candidatura non sia più vincente, ma non c'è un dibattito su questo”, dice Micciché che scherzando aggiunge: **“Occupiamoci di un Presidente alla volta”**. Insomma, c'è ancora da attendere.

Sicilia, sanità corrotta: affari, dossieraggi e nomine p...

La nuova zona rossa "light" a febbraio

A breve scattano le sanzioni per chi non fa nemmeno la prima dose e cambiano anche le fasce di rischio nei territori, superate dai fatti. Gli scenari più probabili e le criticità evidenti in una strategia ancora "a colori"

Inuovi casi negli ultimi sette giorni sono stati un milione e 197 mila rispetto al milione e 243 mila della settimana precedente. Una flessione pari al 3,7%. Il picco Omicron sembra davvero alle spalle. Buone notizie anche dal fronte delle cure. Dopo la bocciatura di alcuni monoclonali da parte dell'Fda americana, ieri è invece arrivato il via libera dell'europea Ema al Paxlovid, la pillola antivirale della Pfizer, efficace per il trattamento degli adulti a rischio di sviluppare forme gravi di malattia.

Non siamo fuori dall'emergenza, i casi su base quotidiano sono ancora tantissimi e secondo chi lavora sul campo "Omicron è associata a una malattia più lieve soltanto in coloro che hanno fatto tre dosi di vaccino e non hanno comorbidità", scrive su Twitter il direttore di Malattie Infettive al San Matteo di Pavia, Raffaele Bruno. A breve scattano le multe per chi non si vaccina a breve cambiano - finalmente - i colori delle regioni. Sulla nuova zona rossa qualcosa però non torna.

Le multe per chi non si vaccina

Intanto 1,8 milioni di italiani da martedì 1 febbraio 2022 rischiano di vedersi recapitare dall'Agenzia delle entrate la multa una tantum di 100 euro prevista dal governo per chi non rispetterà l'obbligo vaccinale over 50. Lo prevede il decreto entrato in vigore, l'8 gennaio, con la

pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Si esplicitava che le sanzioni sarebbero partite proprio dopo l'1 febbraio, ultimo giorno utile per vaccinarsi per i lavoratori over 50. Dal 15 febbraio, infatti (quattordici giorni dopo l'ultima finestra per fare almeno la prima dose) scatteranno le ulteriori sanzioni (da 600 a 1.500 euro) per chi proverà a recarsi sul posto di lavoro senza Green Pass rafforzato, che diventa valido 15 giorni dopo l'inizio del ciclo vaccinale.

Addio zona gialla e zona arancione

Il governo eliminerà la zona gialla e quella arancione a inizio febbraio con un decreto ad hoc. Resterà solo la zona rossa che scatterà quando si supereranno i 150 casi settimanali ogni 100mila abitanti, il tasso di occupazione in area medica andrà oltre il 40% e quello in terapia intensiva oltre il 30%.

I parametri dei colori delle regioni stanno per essere rivoluzionati: cambierà radicalmente il quadro, a partire dal riconteggio delle percentuali di malati Covid nei letti degli ospedali, ma va ribadito che oggi come già oggi tra zona bianca, gialla e arancione non cambia quasi nulla. La tabella con le attività consentite con e senza Green Pass in zona bianca, gialla e arancione è disponibile a questo indirizzo.

La cancellazione di giallo e arancione è una presa d'atto della realtà, poco di più.

La zona rossa diventerebbe molto lontana, se arriverà l'ok al parziale riconteggio dei ricoveri con i nuovi parametri: ed è l'unica zona con restrizioni vere per tutti. Il sistema delle zone e dei colori potrebbe essere al capolinea, superato ormai dagli eventi. E' solo la zona rossa quella in cui sono ancora eventualmente vigenti le regole dell'inverno 2020-2021. Scattavano in quel caso le chiusure, con coprifuoco e limitazioni agli spostamenti per tutti. Bar, ristoranti, negozi, palestre, cinema, teatri e musei chiusi per tutti, anche se si è vaccinati. In zona rossa non si può in teoria uscire dal Comune di residenza se non per motivi di lavoro, necessità o urgenza. Ristoranti e bar sono chiusi, consentito soltanto l'asporto e la consegna a domicilio. Restano chiusi tutti i negozi ad esclusione di quelli con codice Ateco consentito, in particolare alimentari, supermercati, farmacie, edicole, tabaccherie e abbigliamento per bambini. In tutti i casi i trasporti sono sempre aperti e accessibili, ma con Green Pass.

Difficile pensare che nel 2022 siano accettabili o comprensibili chiusure totali di questo tipo in Italia. La zona rossa andrebbe rimodulata in qualche modo. Ma come? Lo scopriremo presto.

La nuova zona rossa

La zona rossa sembra davvero lontana come scenario ora come ora, per qualsiasi territorio. I più vicini, ma ben lontani dalle soglie, sono Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia. Per la zona rossa le

soglie sono incidenza sempre superiore ai 150 casi ogni centomila abitanti, 40 per cento di posti letto occupati da malati Covid nei reparti ordinari e 30 per cento nelle terapie intensive. La differenza la faranno le eventuali modifiche alle misure previste per la zona rossa.

Il sottosegretario alla salute Andrea Costa intervenuto a "Effetto Giorno" su Radio 24 ha parlato nuovamente del cambio delle regole Covid ribadendo l'intenzione di superare il sistema a colori. "C'è la volontà di superare il sistema a colori, potrebbe restare la sola zona rossa come livello di attenzione per gli ospedali ma senza le restrizioni, che oggi sono previste, per tutti i vaccinati o guariti". Ma che senso ha una zona rossa senza divieti? Non è dato saperlo.

Costa dice che la zona rossa rimarrà quasi come monito in pratica, ma di fatto per i vaccinati sarà uguale alla bianca. Difficile capire il senso. Un avvistamento normativo. Potrebbe magari rimanere come strumento di carattere prettamente locale, in caso di focolai sul singolo territorio comunale. Un ritorno al passato dunque, agli albori della pandemia, quando le prime zone rosse locali in Lombardia segnarono l'inizio dell'emergenza. Ma siamo fermi alle ipotesi e alle dichiarazioni in radio e tv di sottosegretari. Nessuno si espone.

In zona bianca per ora fino al 31 gennaio sono previste le mascherine all'aperto, ma il governo. contestualmente a un eventuale decreto che allungherà presumibilmente l'obbligo, dovrebbe modificare anche le regole della zona rossa (non i parametri per farvi ingresso).

L'appello

Gli specialisti convenzionati: «Siamo senza budget dal 2020, così si riducono le prestazioni sanitarie»

Le sigle sindacali di categoria sollecitano un'audizione alla Commissione Sanità dell'Ars: «Urge un provvedimento per sbloccare questa annosa situazione».

🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



28 Gennaio 2022 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) > Sanità Privata

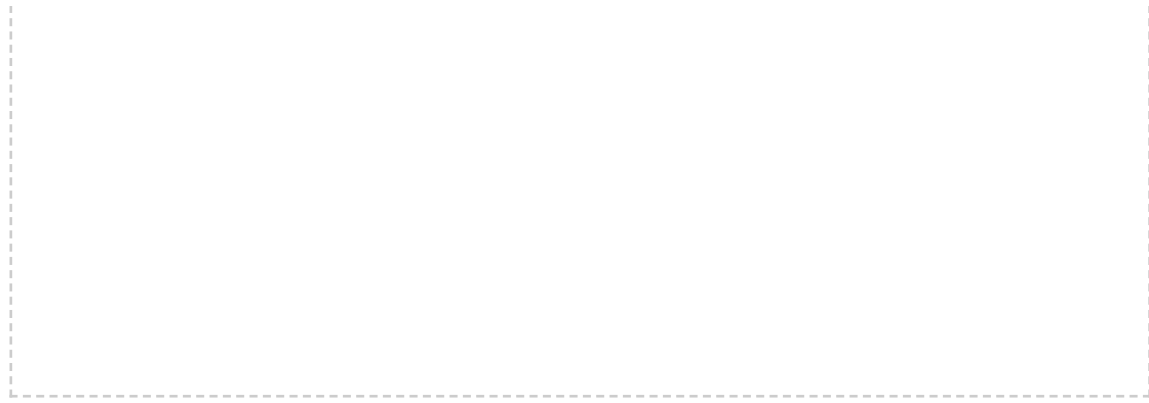
Sos dagli **specialisti convenzionati siciliani**: «Non è stato ancora emanato un decreto per l'attribuzione degli **aggregati di spesa** e dei **budget** riguardanti gli anni 2020 e 2021 e attualmente le strutture sono prive di budget per quelle annualità», scrivono i sindacati di categoria con **Filippo Iannelli** (Assocendis-ANDIAR), **Salvatore Pizzuto** (A.C.A.P. Salute), **Diego Genua** (Confcommercio Sanità), **Antonino Scarito** (Sicilia-Impresa), **Lillo Montaperto** (Amsa-FKT), **Pietro Miraglia** (Federbiologi) e **Vincenzo Bombaci** (SIMMFIR).



Da qui la richiesta di audizione alla **Commissione Sanità dell'Ars**, con l'auspicio pure «che l'anno 2022 possa essere determinato entro il mese di febbraio così come prevede la legge n. 5 del 14/04/2009 art. 25 comma 4».

Nella nota si sottolinea che:

- I centri convenzionati esterni hanno prestato e continuano a prestare il loro **supporto** per tutto il **periodo emergenziale**, sopperendo alla ridotta erogazione delle prestazioni sanitarie specialistiche da parte degli ospedali.
- In conseguenza di quanto suddetto gran parte delle strutture ha esaurito con grande anticipo il **budget** provvisorio e di conseguenza si trovano nella condizione di ridurre il numero di prestazioni **convenzionate**.
- Nonostante l'impegno assunto nella riunione del 23 settembre 2021 alla presenza di tutte le sigle sindacali, di pubblicare entro lo stesso mese di settembre 2021 i decreti relativi ai budgets degli anni 2020 e 2021, di liquidare per intero le **prestazioni** eseguite nell'anno 2020 e di definire il budget 2021 sulla base della **produttività** del triennio 2017-2019, l'assessore non ha a tutt'oggi dato seguito a quanto su esposto.



Le sigle sindacali di categoria aggiungono: «Non è possibile per le strutture continuare a lavorare senza alcuna programmazione e senza alcun budget. È necessario adottare urgentemente un provvedimento che consenta di sbloccare questa annosa situazione e pagare per intero le prestazioni effettuate nelle **annualità** 2020 e 2021. Inoltre serve maggiore chiarezza per la destinazione dei fondi per l'abbattimento delle liste di attesa e dovrebbe avvenire in tempi celeri la programmazione per il 2022».

Infine, sottolineano: «Confidiamo in questa onorevole commissione regionale affinché possa al più presto sentire la nostra richiesta per meglio descrivere le nostre giuste osservazioni e cercare di dare ai cittadini siciliani il servizio sanitario che spetta loro».

Lampedusa, barcone alla deriva: soccorsi 98 migranti



Sono stati trasferiti nel centro di accoglienza

SBARCHI di Redazione

0 Commenti

Condividi

Nuovo sbarco a Lampedusa, dove sono giunti, nella notte, 98 migranti. Sono stati soccorsi dalla Guardia costiera a circa 29 miglia al largo dell'isola.

Trasferiti all'hotspot

Erano su un barcone, lasciato alla deriva. Tutti, dopo i primi accertamenti sanitari, sono stati accompagnati nell'hotspot di contrada Imbriacola.

L'atroce massacro di Licata, nella mente di Angelo Tardino



Perché è divampata la follia? Ecco le risposte possibili.

LA STRAGE di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Chissà quando è nato, nella mente di Angelo Tardino, il male infinito che ha compiuto, ammazzando e ammazzandosi. Chissà quando ha smesso di avere pietà. Se è stata una cattiveria fresca di rabbia, oppure se l'odio lo aveva accecato da tanto tempo. Chissà perché e come siamo arrivati a un indicibile che tutte le parole hanno difficoltà a raccontare. Noi, che siamo lontani, riviviamo continuamente la scena come un incubo. La disputa con il fratello, conclusa dai colpi di pistola. L'ingresso in casa. L'uccisione della cognata che dorme. Gli spari contro la piccola Alessia, che ha sentito e cerca di fuggire. Un altro colpo contro il piccolo Vincenzo. Che forse non si è accorto di passare dal sonno alla morte. Ma cosa siamo ridotti a pregare, se la nostra speranza si ferma al grado appena minore dell'atrocità e, appunto, spera che un bambino non si sia reso conto del suo stesso morire a causa di una innominabile violenza?

La cronaca ha raccontato tutto. Sappiamo come sono morti Diego Tardino, Alexandra Ballacchino, con Alessia e Vincenzo. Sappiamo che è stato il fratello, il cognato, lo zio. La sorgente del rancore? Campi coltivati, un pozzo d'acqua, il nulla del niente. Ma è accaduto. L'ossessione per la 'roba' – così noi siciliani chiamiamo la terra, i beni materiali, l'effimera sicurezza del patrimonio – si è spinta, con la mano armata di pistola, sulla soglia di una casa di campagna in contrada

Safarello, a Licata. Una strage è stata compiuta, nel fresco della mattina, quando gli odori delle cose assumono una consistenza penetrante, tra la realtà delle cose stesse e la nostalgia.

Il rifiuto, le urla, la lite: arrestato marito violento

Il professore Daniele La Barbera è uno psichiatra molto bravo e molto noto. Definizione che giustifica e comprende il senso di sollievo che si prova, grazie alla sua disponibilità, nel parlare insieme di vicende che mettono in forte crisi emotiva il nostro sguardo. Nessuno può essere immune dall'ondata di dolore che la strage di Licata ha sollevato.

Leggi notizie correlate

- [Licata, fiori e messaggi nella scuola di Alessia: 'Ci si vede sulle stelle' FOTO](#)
- [Licata, Angelo Tardino: lo zio che non ha avuto pietà](#)

- **La strage di Licata, il sorriso spezzato di Alessia e Vincenzo**

“Sono rimasto spiazzato come tutti – esordisce il professore –. Stamattina (ieri mattina, ndr), mentre ero in macchina, ci pensavo, con molta angoscia. Ovviamente non conosco le persone coinvolte, ma qualche idea me la sono fatta, anche da fuori. E la prima idea è questa. Secondo me, un episodio, talmente unico, tragico ed estremo, rappresenta una metafora inconcepibile di quello che accade ad alcuni, per fortuna non tutti, che sono disposti a sacrificare le relazioni umane per i beni materiali, compromettendo rapporti affettivi e di parentela. E’ chiaro che qui siamo in un contesto abnorme che, tuttavia, ha un legame con il disvalore di chi preferisce le cose al prossimo”.

“Siamo davanti a un atto psicotico – continua il professore – che ha provocato un danno incalcolabile per generazioni, con ferite che lasceranno delle tracce a lungo, un cortocircuito, un’azione totalmente insana. Siamo davanti a una di quelle situazioni in cui la rabbia e l’odio divampano per un conflitto cronico. E’ come se, in storie del genere, si sviluppasse un veleno che intossica la vita mentale. Tutti noi abbiamo una doppia cittadinanza: abitiamo il villaggio globale postmoderno, ma anche un luogo arcaico e tribale. Ma è pacifico che stiamo parlando di un caso tragicamente speciale e di un soggetto, Angelo Tardino, che doveva soffrire di aspetti particolari che ho hanno portato a un rancore lacerante e alla disperazione assoluta. Il suo appagamento era verosimilmente orientato verso il raggiungimento dello scopo, della terra, dei beni. Quando ha trovato un ostacolo, la dinamica si è trasformata in un meccanismo di morte. Perché ha ucciso? Per il pensiero malato: se non posso avere io, non avrà nessuno”.

“Ci sono due dinamiche ulteriori che si possono citare – è la conclusione -. L’onnipotenza: le cose devono andare come dico io e non sono disposto a rinunciare a niente di ciò che ritengo debba spettarmi. L’incapacità di tollerare le frustrazioni, per cui se non posso avere tutto ciò che voglio sono disposto a uccidere e morire. Se lui avesse accettato qualche piccola rinuncia o compromesso rispetto al suo desiderio onnipotente, cinque persone sarebbero ancora vive”.

Ma quelle persone, invece, sono morte. Diego, ucciso subito. Alexandra e Vincenzo, mentre dormivano. Almeno si spera. Solo Alessia, secondo la cronaca disponibile, ha fatto qualche passo prima di essere colpita alle spalle. “Li ho uccisi tutti”, ha gridato Angelo Tardino dentro un telefonino che aveva la voce di sua moglie, l’ormai remoto indirizzo di una umanità distrutta. Poi, in una mattina che resterà conficcata nel cuore di tutti, è stato esploso l’ultimo sparo.

Cinisi, quella scritta rossa del 1974: impiegati comunali assolti



Al centro del processo un abuso edilizio e una Commissione di 47 anni fa

di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Per arrivare alla condanna si sarebbe dovuto dimostrare nel 2006 che le scritte sulla planimetria non risalivano a 32 anni prima. Impresa complicata e in ogni caso non fu disposto l'accertamento necessario.

La Cassazione scrive la parole fine sulla vicenda giudiziaria. Assolti i dirigenti del Comune di Cinisi Arcangelo Misuraca e Salvatore Giaimo, e il capo dell'ufficio tecnico Giuseppe Maltese, ora in pensione. In primo grado erano stati condannati per falso e abuso d'ufficio, in appello la sentenza fu ribaltata,



Nel 2006 un cittadino presentò una denuncia, sostenendo di essere stato danneggiato dai tre imputati che gli avrebbero intenzionalmente impedito di fare dei lavori all'interno di un immobile. Come? Aggiungendo alcune scritte alla vecchia planimetria.

Leggi notizie correlate

- [Abusivismo a Villa Imperiale - Riapre la sala trattenimenti](#)
- [Il multisala nell'ex Coca Cola - In quattro sotto inchiesta](#)
- [Lotta all'abusivismo edilizio - Raffica di sequestri](#)

In questa maniera, sebbene ci fossero tutte le condizioni per ottenere i permessi, i lavori divennero fuorilegge. Dietro il diniego ci sarebbe stato del risentimento personale.

La Corte di appello nel 2020 ha stabilito che i fatti non sussistono, accogliendo la ricostruzione difensiva degli avvocati Vincenzo Lo Re, Giovanni Di Benedetto, Michele De Stefani e Massimo Solaro.

L'accusa sosteneva che una man... mangia... essere appeso... con... planimetria... del piano interrato esaminata 32 anni prima dalla Commissione Edilizia, nella seduta del 2 maggio

1974.

Le difese avevano chiesto una perizia chimico-merceologica sulla "vecchiezza" dell'inchiostro rosso sui documenti sequestrati al Comune, che avrebbe definitivamente sgomberato il campo da ogni margine di dubbio sulla data di apposizione delle scritte.

Il tribunale di primo grado invece si era limitato ad una perizia grafologia. Troppo poco per stabilire l'esatta datazione e per contrastare una perizia di parte che riportava il tutto davvero al 1974.

Il giallo del Bilancio di previsione del Comune, "Lo stop richiesto dall'amministrazione"

L'otto gennaio scorso i quattro consiglieri vicini al sindaco De Luca avevano sollecitato i colleghi a votare presto la manovra finanziaria. Per il presidente Cardile la verità è un'altra: "Siamo fermi in attesa degli emendamenti di giunta"

Nino Interdonato e Claudio Cardile, vice e presidente del Consiglio comunale

Appena l'otto gennaio scorso dopo i solleciti del sindaco De Luca i quattro consiglieri vicini all'amministrazione, Pergolizzi, Giannetto, Cipolla e De Leo avevano chiesto ai colleghi d'aula di fare presto per il voto al bilancio di previsione 2022. Manovra che legata ad altri passaggi amministrativi come il consuntivo e all'opposizione in aula sono tra i motivi che inducono il primo cittadino a dimettersi visti i rapporti politici ormai finiti tra la maggioranza e la giunta. Ma per il presidente del Consiglio comunale Claudio Cardile sul bilancio di previsione la verità è un'altra: "L'atto è fermo ma non certo per colpa del Consiglio, basta dire che lo stesso ragioniere generale e l'assessore Carlotta Previti hanno richiesto di congelare la trattazione perché l'amministrazione intende presentare degli emendamenti, correttivi che ancora non sono giunti alla nostra attenzione e dunque di cosa stiamo parlando, siamo noi ad aspettare visto che il bilancio è giunto i primi giorni di dicembre, non so cosa venga detto durante le dirette social ma questo è quello che sta succedendo".

Bilancio di previsione, "Il Consiglio faccia presto"

L'otto gennaio i quattro consiglieri scrivevano: “Chiederemo al presidente della commissione Bilancio e al presidente del consiglio comunale, la trattazione e la votazione, con l’urgenza del caso, della proposta di delibera per l’approvazione del piano delle alienazioni e valorizzazioni del patrimonio immobiliare comunale (atto propedeutico all’approvazione del bilancio) e della delibera “DUP 2022/2024 – Bilancio di previsione finanziario 2022/2024”. Pergolizzi, Giannetto, Cipolla e De Leo avevano risposto in tempi record all’appello del sindaco per approvare subito il bilancio di previsione come “strumento per poter eventualmente avviare attività di sostegno in tempo di pandemia”. I consiglieri chiedevano di porre in discussione il bilancio già in occasione della prossima convocazione prevista allora lunedì 10 gennaio invitando tutti i colleghi “nell’interesse della comunità” a valutare positivamente tale iniziativa e di sostenerla fino al raggiungimento dell’obiettivo prefissato. Ma a sorpresa - a sentire Cardile - è invece la giunta ad aver chiesto lo stop.



Il report settimanale dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica, Facoltà di Economia, campus di Roma



Roma, 27 gennaio 2022 - Dal 3 dicembre, giorno in cui è stata superata nuovamente la soglia delle 500.000 somministrazioni giornaliere, sono stati 38 i giorni in quasi due mesi in cui il trend delle somministrazioni è risultato sopra questa soglia con punte che superano le 700.000 somministrazioni.

Analizzando la percentuale su base regionale di individui sopra i 12 anni di età che hanno ultimato il ciclo vaccinale (2 dosi), si evince che la Regione/PA caratterizzata dalla copertura più alta sia la Toscana (80,7%) mentre la P.A. di Bolzano si configura come la Regione/PA con la percentuale di individui che hanno completato il ciclo vaccinale più bassa (70,1%). In Italia, il 77,1% della popolazione (+12) risulta totalmente immunizzata.

“Continua in modo importante il trend delle vaccinazioni che dal 3 dicembre, giorno in cui ha superato

nuovamente la soglia delle 500.000 somministrazioni, per ben 38 giorni risulta essere sopra questa soglia con punte giornaliere che superano le 700.000 somministrazioni/die”, afferma il prof. Americo Cicchetti, direttore dell’Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi sanitari dell’Università Cattolica (ALTEMS).

“Questi numeri indicano una consapevolezza della popolazione italiana che la vaccinazione risulta l’arma più importante che abbiamo al momento per tornare ad una normalità del nostro quotidiano, consapevolezza confermata anche dai numeri - continua Cicchetti - infatti, analizzando la percentuale su base regionale di individui sopra i 12 anni di età che hanno ultimato il ciclo vaccinale, in Italia, il 77,1% della popolazione risulta totalmente immunizzata. Anche sul fronte della saturazione delle Terapie Intensive, afferma Cicchetti, andando a misurare i posti letto di terapia intensiva, previsti dal DL34 ed effettivamente implementati, che sono occupati da pazienti COVID-19, al 24 gennaio 2022 nessuna regione ha esaurito la suddetta capacità”.

È quanto emerso dalla 82ma puntata dell’Instant Report Covid-19, una iniziativa dell’Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell’Università Cattolica di confronto sistematico dell’andamento della diffusione del SARS-CoV-2 a livello nazionale.

L’analisi riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome italiane. Il gruppo di lavoro dell’Università Cattolica è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore con l’advisorship scientifica del prof. Gianfranco Damiani e della dott.ssa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene).

A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell’Università Cattolica (prof. Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell’Università Magna Græcia di Catanzaro (prof. Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, psicologi e statistici.

La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid-19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza.

Quadro epidemiologico

In merito agli aspetti epidemiologici si confermano le differenze importanti in termini di incidenza della diffusione del Covid-19 nelle diverse Regioni che proseguono anche nella Fase 2. I dati (al 24 Gennaio 2022) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi ($n = 2.709.857$) sulla popolazione nazionale è pari a 4,54% (in aumento rispetto ai dati del 17/01 in cui si registrava lo 4,28%). La percentuale di casi ($n = 10.001.344$) sulla popolazione italiana è in aumento, passando dal 14,74% al 16,77%.

L'incidenza settimanale corrisponde al numero di nuovi casi emersi nell'ambito della popolazione regionale nell'intervallo di tempo considerato. È stata individuata, come riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: nei 7 giorni tra il 16 ed il 22 novembre 2020 i nuovi casi, a livello nazionale, sono stati 366 ogni 100.000 residenti. La settimana appena trascorsa evidenzia un aumento dell'incidenza settimanale, registrando un valore nazionale pari a 1.676 ogni 100.000 residenti (in aumento rispetto ai dati del 17/01, pari a 1.767 ogni 100.000 residenti).

Il primato per la prevalenza periodale sulla popolazione si registra in PA Bolzano (27,62%), in Valle d'Aosta (22,21%) ma è in Emilia-Romagna (8,64%) e Abruzzo (7,55%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con un media nazionale pari a 4,54% (in aumento rispetto ai dati del 17/01, pari a 4,32%).

Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell'intervallo di tempo considerato (casi già positivi all'inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo). È stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: la settimana tra il 22 ed il 28 novembre è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (1.612 casi ogni 100.000 residenti), mentre nell'ultima settimana la prevalenza periodale in Italia è pari a 6.108 casi ogni 100.000 residenti, in aumento rispetto ai dati del 17/01 (5.517 casi ogni 100.000 residenti).

Dal report #25 è stata analizzata la letalità grezza apparente del COVID-19 nelle Regioni italiane nell'ultima settimana che corrisponde al numero di pazienti deceduti nell'ambito dei soggetti positivi al COVID-19 nell'intervallo di tempo considerato. È stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: nei 7 giorni tra il 18 ed il 24 marzo 2020 la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è stata pari al 61,80 x 1.000. Nell'ultima settimana il dato più elevato si registra in Calabria a 1,31 x 1.000 e in Sardegna pari a 1,15 x 1.000, nonostante siano ben lontani dal valore massimo registrato a marzo; la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari al 0,59 per 1.000 in leggero calo rispetto ai dati del 10/01 (0,60 x 1.000).

Dal rapporto #26 è stata analizzata la mortalità grezza del COVID-19 nell'ultima settimana; la mortalità grezza corrisponde al numero di pazienti deceduti nell'ambito della popolazione di riferimento nell'intervallo di tempo considerato. È stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: nei 7 giorni tra il 26 marzo ed il 1 aprile 2020 la mortalità grezza, a livello nazionale, è stata pari al 8,42.

Nell'ultima settimana, la mortalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari a 3,61 in aumento rispetto ai dati del 17/01 (3,30 x 1.000). Il dato più elevato si registra in Lombardia al 5,60 ed in Sicilia a 4,79.

Tamponi molecolari e tamponi antigenici

Dal report #37 si è avviato il monitoraggio del confronto tra il numero di tamponi molecolari e il numero di tamponi antigenici per 1.000 abitanti. La Regione associata ad un numero maggiore di tamponi antigenici realizzati risulti essere il Veneto (140,39 per 1.000 abitanti), mentre la Regione associata ad un numero maggiore di tamponi molecolari realizzati risulti essere il Friuli-Venezia Giulia (40,38 per 1.000 abitanti). A livello nazionale, il numero di nuovi tamponi molecolari settimanali è pari a 23,75 per 1.000 abitanti mentre il numero di nuovi tamponi antigenici è pari a 79,56 per 1.000 abitanti.

Terapie intensive

Nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva

Dal report #33 è stato avviato il monitoraggio dei nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva (x 100.000 ab.). Il valore medio registrato nel contesto italiano è pari a 1,55 x 100.000 ab. Le regioni che hanno evidenziato più ingressi nel setting assistenziale della terapia intensiva durante l'ultima settimana sono la Val D'Aosta (4,84 x 100.000 ab.), il Veneto (2,41 x 100.000 ab.) e l'Emilia-Romagna (2,36 x 100.000 ab.).

Tassi di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva e di Area Non Critica

L'indicatore mette in relazione il tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva con il tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica.

Le soglie del 20% - 30%, rispettivamente di Terapia Intensiva e Area Non Critica, sono individuate dal DECRETO-LEGGE 23 luglio 2021, n. 105 "Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19 e per l'esercizio in sicurezza di attività sociali ed economiche" come le percentuali entro le quali le Regioni rientrano in Zona Gialla. Al 24 gennaio 2022 Abruzzo, Lazio, Piemonte e Friuli-Venezia

Giulia si posizionano nel primo quadrante registrando tassi di saturazione, sia in relazione ai posti letto di Terapia Intensiva sia a quelli relativi all' Area Non Critica, oltre le rispettive soglie stabilite dal suddetto DL.

Indice di stress del sistema sanitario

L'assegnazione dei «colori» alle Regioni è regolata da tre soglie principali: dall'incidenza dei casi sulla popolazione, dai tassi di occupazione dei posti letto in terapia intensiva e dai tassi di occupazione dei posti letto nelle terapie sub-intensive.

Con l'avanzamento della campagna vaccinale, le soglie di 50/150/250 casi ogni 100.000 abitanti devono essere innalzate poiché, a parità di sistema ospedaliero regionale, il numero di persone che oggi rischiano di contrarre la malattia è inferiore rispetto al periodo nel quale queste soglie sono state stabilite.

L'indicatore di stress elaborato sulla settimana (20 gennaio 2022 – 26 gennaio 2022) mostra un valore medio nazionale pari a 9,67 (con un'incidenza media settimanale pari a 2.022 nuovi casi ogni 100.000 ab. e 47.457.264 persone che hanno completato il ciclo vaccinale), con valori differenti tra le Regioni: la regione con il rischio di soglia in zona gialla più elevato è la PA Bolzano con un indice di stress pari a 20,84, un'incidenza media settimanale pari a 3.460 nuovi casi ogni 100.000 ab. e 392.699 persone che hanno completato il ciclo vaccinale; al contrario la regione con il rischio di soglia in zona gialla più basso è la Sardegna con un indice di stress pari a 3,21, un'incidenza media settimanale pari a 603 nuovi casi ogni 100.000 ab. e 1.235.467 persone che hanno completato il ciclo vaccinale.

Indice epidemico composito

Sfruttando le principali basi dati disponibili, abbiamo elaborato un Indice Epidemico Composito che rappresenta sinteticamente cinque dimensioni relative all'epidemia, in particolare: la proporzione dei nuovi casi tra i testati, l'incidenza, lo stress sulle terapie intensive, la mortalità e la proporzione di popolazione non vaccinata; ognuna di queste dimensioni rappresenta un elemento su cui porre particolare attenzione nel monitoraggio dell'epidemia ed è utile poter disporre di un indice che consente di leggerle insieme, il cui valore dovrebbe idealmente tendere al valore 1.

Le 5 dimensioni prese in considerazione sono state normalizzate sulla base di standard di riferimento, in modo da poterle combinare. I valori tendenti al rosso nella mappa indicano i contesti su cui porre particolare attenzione. Quasi tutte le Regioni attualmente si trovano in uno scenario critico. In giallo, il valore minimo nella serie attualmente (14) attribuito alla Regione Sardegna, mentre in rosso il valore massimo nella serie attualmente (59) attribuito alla Regione Veneto.

Andamento vaccinazioni Covid-19 in Italia

Dal report #34 è stato analizzato l'andamento delle vaccinazioni Covid-19 in Italia.

Prime dosi/Popolazione residente per fascia di età (x 100 ab.)

A livello nazionale si registrano le seguenti percentuali per le fasce di età considerate: 12-19 anni (81%), 20-49 anni (85%), 50-69 (88%), 70-79 (92%), over 80 anni (95%). La media nazionale (che considera la fascia di età maggiore di 12 anni) è pari al 89%.

Andamento somministrazioni (valore soglia 500.000)

Analizzando l'andamento delle somministrazioni giornaliere (prima e seconda dose) considerando il valore soglia pari a 500.000 somministrazioni giornaliere, dal 31 luglio 2021 le somministrazioni giornaliere hanno superato nuovamente questa soglia solo lo scorso 3 dicembre 2021, spinte dalle somministrazioni di terza dose. Lo scorso 11 gennaio 2022 è stata superata per la prima volta anche la soglia delle 700.000 somministrazioni al giorno, continua questo trend.

Percentuale di copertura delle fasce di popolazione (1° dose)

È stato avviato il monitoraggio della percentuale di copertura delle fasce di popolazione stratificate per età riguardo la prima dose vaccinale. Dal grafico si evince come la Puglia, il Lazio e la Toscana abbiano vaccinato la quota maggiore di over 70 nel contesto nazionale. La Sicilia rappresenta la regione con la percentuale minore in termini di copertura vaccinale della popolazione over 70 (86,88%).

Terza dose/popolazione residente (+12) x 100.000

Il grafico mostra due differenti informazioni: la percentuale di copertura raggiunta dalla terza dose sulla popolazione over 12 e la percentuale raggiunta dalla terza dose sulla popolazione che aveva già ricevuto almeno una dose. La Valle d'Aosta è la regione in cui il rapporto tra la somministrazione della terza dose sulla popolazione che ne aveva ricevuta almeno una è più alto (70,4%) mentre la Sicilia è la regione in cui tale somministrazione riporta il valore più basso (54,4%).

Copertura vaccinale reale (ciclo completo, popolazione > 12 anni)

L'indicatore mostra la percentuale su base regionale di individui sopra i 12 anni di età che hanno ultimato il ciclo vaccinale. Dal grafico si evince che la regione caratterizzata dalla copertura più alta sia la Toscana (80,7%) mentre la P.A. di Bolzano si configura come la regione con la percentuale di individui che hanno completato il ciclo vaccinale più bassa (70,1%). In Italia il 77,1% della popolazione risulta totalmente immunizzata.